

SCRAPANTE

GIORNALE NEL LAGO DI BOLSENA

Diretto da Giacomo R. E. Carloti



Direzione e Redaz.: Montefiascone, via della Porticella, 58 - tel. 86746 Sede: Roma, Piazzale Ardeatino, 6 - tel. 5741357 20 FEBBRAIO 1974 ANNO II - NUMERO 4-5

L'ASSALTO AL MONDO RURALE

Le nostre
sono
pagine
aperte



Stiamo vivendo un momento di estrema confusione: non ci rendiamo nemmeno più conto della consistenza dei nostri ragionamenti, le aspirazioni, le situazioni, sia a livello individuale che collettivo; trovano oggi molto raramente la necessaria dose di verifica in prospettiva, l'indispensabile conforto di un qualche positivo paragone. Tutto è incerto, il mondo è pieno di parole noiose e sempre uguali, mescolate fra loro con matematica cadenza, allo scopo di creare l'illusione di un fantastico costruito, il quale altro però non si rivela che un furfantesco miraggio; sappiamo bene quanti nostri brevi istanti di risveglio, in questa narcotica congiura, ci abbiano oppresso e ci opprimano, con l'amarrezza dei loro strascichi silenziosi. Stringiamo oggi fra le nostre mani molte percentuali del patrimonio finale destinato a questa umanità, catturata nel laccio della moderna trappola sociale: tra queste, la noia galoppante, la sempre crescente difficoltà del vivere insieme, il crollo di ogni certezza e di ogni sicurezza, l'avanzata di un egoismo tanto sottile quanto profondo e capillarmente diffuso; in sintesi, il malessere di non saper più vivere.

Tutti abbiamo sentito dire che l'uomo si distingue dagli animali per la propria capacità di adattamento ai più differenti condizionamenti esterni, superando, grazie alla propria privilegiata natura, ogni limitazione che da questi può scaturire. Ma credo si possa tranquillamente essere convinti che esiste un condizionamento insopportabile

per l'uomo: la privazione della propria umanità. E purtroppo, esattamente in questa direzione sta progredendo l'assalto totale della nostra epoca.

Occorre che ognuno di noi si fermi per un attimo, trovi o inventi una pausa di serenità, e ritorni in sé stesso; e non è necessario, a questo punto, suggerire dei motivi di riflessione, attribuire dei temi a una tale ricerca all'interno di noi stessi. Da troppo tempo la nostra anima è compressa entro una prigione di vuoto, e non attende che la liberazione, per tornare a esistere e a ricordarci che la vita ha una sua dimensione necessaria, una sua regola. Prima che sia troppo tardi.

Da questi brevi pensieri si può trarre lo spunto per considerare in una luce non conformistica tante questioni che ci riguardano. Vediamo ad esempio che cosa ha prodotto la confusione sociale nella vita della nostra — come di ogni altra — collettività agricola e artigianale, genericamente "tradizionale". Non sono indispensabili dei profondi studi economici o sociologici per riconoscere il colossale imbroglio che ha investito (nel quadro di un vasto piano di disgregazione, o — nella migliore delle ipotesi — per effetto di generale superficialità dei vertici, incompetenza, colpevole leggerezza) la civiltà rurale, analogamente — se pur con diverse procedure e caratteristiche — a quella cittadina.

Questo imbroglio ha generato innumerevoli errate convinzioni: fra queste, ad esempio, il miraggio di un posto per tutti negli agglomerati di cemento e nelle strutture che si sorreggono burocraticamente; e poi l'illusione che i prodotti della terra siano ormai fuori moda, fuori dalla sfera delle necessità umane, e, in ogni caso, non strettamente dipendenti dal lavoro dell'uomo. Questo imbroglio ha provocato lo spopolamento ed il depauperamento delle campagne, il dilagare della speculazione e il deterioramento delle zone rurali.

In questi ultimi tempi si sta battendo la grancassa della carenza di

energia, e anche delle risorse alimentari, e si cerca ufficialmente di imbastire untuosi elogi delle attività agricole: ma questo sembra essere purtroppo un ben tardivo ripensamento. Non si può infatti contare di rivalutare tutto d'un colpo, e grazie semplicemente ad una teorica inversione di tendenza, un mondo di lavoro che fondava la sua esistenza innanzitutto su una mentalità, idonea e particolare, su una tradizione, su una caratteristica costituzionale. Ora che questa caratteristica costituzionale la si è inquinata senza ritrorno con lunghe ed

realità, che, ancora una volta, vorrebbe trattenerci impotenti.

Ebbene, noi pensiamo che valga la pena di rivalutare intimamente la vita rurale, di riconoscerla come una vita a livelli di dignità ben superiori a qualsiasi altra forma che certi irresponsabili alimentatori di fuochi fatui vorrebbero proporci; il tradimento della campagna non ha regalato niente di meglio a chi lo ha messo in atto, ed ha imposto all'intera società una rappresaglia senza riscatto. Torniamo indietro, finché siamo in tempo, senza complessi, senza paure, senza false ver-

NELL'INTERNO:

LA PESCA IN ACQUE INTERNE
NON MERITA CONFERENZE

SPECIALE SU: LATERA

INQUINAMENTO: NOSTRA INTERVISTA
CON IL SENATORE PREMOLI

INOLTRE:

L'AGRICOLTURA DEL LAGO DI BOLSENA □ LA CACCIA □
CANTO AL VINO □ GLI ETRUSCHI A TEATRO □ LA SCUOLA
COMPRESORIALE □ IL CARNEVALE □ DECENTRARE
GLI UFFICI FINANZIARI □ PANORAMA MUSICALE

esagerate somministrazioni di inganni, non si può certo pretendere l'accertazione di un repentino ritorno alle origini, tanto più poiché richiesto a fini esclusivamente strumentali e contingenti.

Questo è e sarà certamente uno smacco per il sistema imperante. Ma, se ci soddisfa il fatto che finalmente una prova concreta si sta costituendo contro chi per tanto tempo ed in malafede ha ingannato il mondo e principalmente il mondo semplice — nel senso più nobile — della campagna, non ci consola purtroppo la triste constatazione della

gogne. Chi ha voluto darci a vedere false scale di bisogni e di valori sta per essere oggi costretto a cambiare le carte in tavola, e sta cercando di farlo elegantemente, nel tentativo di mostrare le mani pulite. Dobbiamo anticiparlo nel tempo, per evitare di essere ancora una volta immessi in un gioco falso e ipocrita in qualità di vittime designate; dobbiamo anticiparlo nella nostra coscienza comune, che è l'unica, vera, inalterabile forza, che può sostenerci nella battaglia contro i falsi e gli arroganti ingannatori.

Scrapante

Crediamo di avere ormai ampiamente dimostrato che la ferma intenzione di «Scrapante» è di vivere e crescere in funzione degli interessi reali e generali della nostra terra, per tutto l'amore che essa merita.

La totale assenza di qualsiasi interesse particolaristico — se pur così poco credibile in questo nostro tempo — è una caratteristica di «Scrapante» che dovrebbe essere ormai riconosciuta anche dai più diffidenti e scettici: soltanto chi è totalmente bendato dalla mania "etichettatrice", tanto cara al linguaggio politico e sottopolitico degli anni che stiamo vivendo, può ancora ostinarsi a vedere in questo libero giornale una manovra di cui sospettare. Dimenticavamo: il sospetto nei nostri confronti può albergare anche in un altro genere di personaggi: quelli costretti dalla malafede, oppressi dal livore nei confronti di chiunque e di qualsiasi cosa non faccia loro tornare il conto.

Questa "premessa d'assalto" non vuole certo essere fine a sé stessa; ma non vuole nemmeno servire come atto d'accusa nei confronti di qualcuno: ciò infatti arriverebbe soltanto a falsare il rapporto che noi intendiamo stabilire con i nostri lettori. Noi non desideriamo da chi ci segue una attenzione scandalistica o settaria; vogliamo invece fermamente impostare delle comuni premesse costruttive, che ci aiutino a crescere e consolidarci quanto a dignità, consistenza ideale e culturale, capacità di tutela dei nostri patrimoni, in qualsiasi giusto senso intesi.

Per questo, la nostra "premessa d'assalto" non è una semplice esibizione farneticante: vuole servire a sgombrare il campo da qualsiasi residua riserva mentale nei nostri confronti, affermando e definitivamente ribadendo le impegnative premesse che ci contraddistinguono.

Perché un giornale come il nostro possa continuare a vivere, è necessaria, indispensabile, la partecipazione attiva degli appartenenti alla comunità cui è diretto. Non ci stancheremo mai di ripetere che queste pagine sono aperte al contributo di ogni nostro lettore: ed è bene riconoscere fin d'ora che soltanto quando potremo constatare una densa e continua partecipazione di tal genere, potremo dirci paghi di ogni sacrificio compiuto, oltre che confortati da realistica speranza per l'avvenire nostro.

Giacomo R. E. Carloti

Un numero di Scrapante
costa 150 lire
L'abbonamento a 12 numeri
costa 1.500 lire
Abbonamenti sostenitori
possono essere effettuati
per qualsiasi cifra superiore

Un altro carnevale è trascorso ma che cosa è stato?

FRA UN CORIANDOLO E UNA STELLA FILANTE

E tempo di cieli bigi, di alberi intristiti che rabbriviscono nudi, mostrando ai passanti frettolosi le cicatrici di rami sconfortati, privi della chioma verde che in altre stagioni le ricopre e li abbellisce. E tempo di tramontane che confondono, con gelidi soffi, le acque del lago e danno ai loro spruzzi la forza di proiettili.

Al mattino le strade dei nostri paesi riflettono il pallore degli intonaci, rallegrate soltanto dal cicaleggio dei ragazzini che vanno a scuola correndo veloci sulle gambette arrossate dal freddo, giocando a sottomuro merendine e liquirizie, con mani coperte di geloni. Il lago sa più forte di alga e di muffa, le barche in secco giacciono desolate, servendo da riparo agli uccelli.

E tempo di vino, di confidenze scambiate davanti al fuoco, di serate in cucina o all'osteria giocando a carte. E tempo di intimità e, talvolta di noia.

Poi, nel grigiore appassito delle abitudini invernali, allegro ed improvvisamente scoppia il carnevale. E i bambini, naturali destinatari di ogni occasione di divertimento, si eccitano pensando alle maschere. E le madri, godendo della gioia che sapranno procurare, sfornano padellate di frappe, friggono montagne di bigine. Il paese entra in festa, l'asfalto delle strade si copre di coriandoli e di stelle filanti che gli danno colore.

Atmosfera magica di carnevale. Allegria fatta sul niente. Felicità di carta. Fantasia allo sbaraglio, alla ricerca di evasione nel costume più pazzo, più attraente. Corallità di eccitazione negli addobbi dei carri. Tutto ciò, risalendo nel tempo, ha origini piuttosto oscure.

Il nome di questo periodo, che per noi va tradizionalmente dall'Epifania alle Ceneri, viene da alcuni studiosi fatto risalire al latino « carniem levare » (levare la carne) e indicherebbe il tempo precedente al digiuno quaresimale; la gente, quindi, in previsione della penitenza che l'aspetta si darebbe a divertimenti e distrazioni di ogni genere. Altri, invece, vedono nel carnevale un discendente "moderno" di ancestrali riti pagani e, in particolare, dei Saturnali, antiche feste romane che si concludevano con cerimonie di purificazione e di propiziazione per l'inizio dell'anno o per una determinata stagione. Come prova della veridicità di questa ipotesi vengono addotte determinate usanze che riaffiorano nel carnevale: la sua morte, ad esempio, spesso rappresentata dalla distruzione di un fantoccio, che dovrebbe simboleggiare la fine dell'inverno, ed una conseguente generale allegria, vista come attesa della primavera, del risveglio della natura.

Le maschere, elemento essenziale di ogni carnevale che si rispetti, non sembra invece abbiano un'origine risalente all'antichità classica, ma rispecchiano piuttosto un'esigenza del nostro inconscio. L'esigenza di crearsi una figura fittizia per vivere anche per poco, anche per l'effimero spazio di un pomeriggio o di una serata, dimenticando noi stessi, cancellando il nostro quotidiano, liberi da ogni regola, da ogni legge o autorità.

All'inizio tuttavia le maschere ri-

producevano figure di demoni, con chiaro intento scaramantico, o ancora rappresentavano in forma scherzosa vizi e debolezze umane, ricostruivano fatti storici del posto, erano manifestazioni di satira politica. Poi, via via, siamo giunti fino ai giorni nostri in cui i ragazzini, a carnevale, continuano a riprodurre in maschera gli eroi del loro fumetto preferito, oppure imitano alla meglio qualche celebre personaggio televisivo cercando così, insieme alla popolarità in piazza, una certa evasione dalle solerti mani dei genitori nel passare a rapide e pesanti correzioni di comportamento. Come oggi in alcune zone, dove ancora si allestiscono suggestivi cortei di carri, una volta erano celebri, per carnevali fastosissimi, Roma, Firenze e Venezia.

A Firenze — tradizione ormai estinta — i festeggiamenti di carnevale avevano uno svolgimento particolarmente ricco, soprattutto sotto la signoria dei Medici, con sfilate di carri allegorici chiamati "trionfi". I poeti dedicavano a tali corali manifestazioni cittadine canti "carnascialeschi", fra cui è rimasto celebre quello di Lorenzo il Magnifico: « Quant'è bella giovinezza - che si fugge tuttavia - del domani non v'è certezza - chi vuol esser lieto sia... ».

A Roma si svolgevano e sono rimaste immortate nelle stampe e negli acquarelli di Bortolomeo Pinelli, la tradizionale corsa dei barberi e la gara dei moccolotti.

Nella gara dei moccolotti, come si può facilmente intuire, i partecipanti correvano portando dei ceri accesi, chiamati "moccolotti", cercando di spegnersi a vicenda con vari giochetti d'astuzia. Ovviamente usciva vincitore chi arrivava al traguardo con il proprio moccolotto acceso.

La corsa dei barberi, istituita da papa Paolo II, nel 1465, consisteva in una gara di cavalli di Barberia — i barberi — i quali, senza sella, né fantino, correvano lungo la via Flaminia — l'attuale Corso — fino a piazza San Marco (oggi piazza Venezia) dove il papa assisteva, dal suo palazzo alla fase finale: i barberi, infatti, ormai sfrenati e pericolosi, venivano catturati dalla folla.

Certamente ora non ci è possibile, nemmeno più nelle favole che vengono raccontate dalle nonne per addormentare la sera i bimbi più piccoli e che narrano « della mia epoca quando... » e costruiscono mondi fantastici, età dell'oro, colorite dalla fantasia, non è più possibile, dicevo, ritrovare queste atmosfere corali di gioiosità carnevalesca se non sui libri di storia.

Un certo tipo di carnevale è morto e sa d'antico, anche se in certe zone viene ripristinato fittiziamente per esigenze turistiche, il suo spirito però rivive con la stessa gioconda espressione di una volta negli occhi dei bambini quando, nel grigiore di febbraio, si preparano per l'annuale mascherata. A loro vada, quindi, come sempre verso chi ci mostra la strada per un'evasione, anche se soltanto con la fantasia, tutta la nostra invidia ed un certo rimpianto per aver perso ormai molta parte della nostra capacità d'immaginazione.

L.P.

SCRAPANTE

PLASTICA E VINO: questo matrimonio non s'ha da fare

Il vetro è e deve rimanere il contenitore ideale

« Segno alchimistico, sinonimo di pietra filosofale ». Questo è quanto si può leggere nella definizione della voce "Vetro" di qualche dizionario alchemico, che affonda naturalmente le proprie radici nei tempi in cui operavano gli uomini dediti al tentativo di compiere la « Grande Opera ».

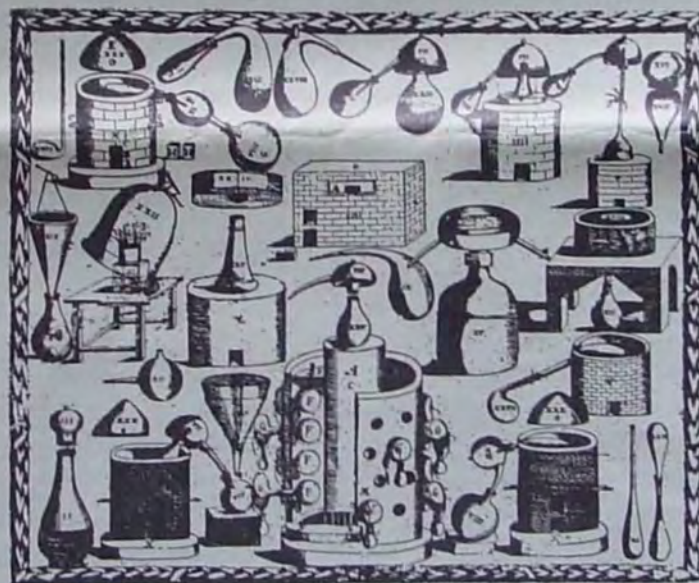
Noi vogliamo in queste righe parlare del vetro, ma non ci produrmo certo in una dissertazione sul suo valore intimamente alchimistico, sulla sua assimilazione a "pietra filosofale": lo spazio a nostra disposizione non ci consente infatti di avventurarci in un tale impegno.

Possiamo però, volgendo gli occhi verso le immagini alchimistiche più ovvie e profane, renderci conto di come il vetro, anche sul piano di utilizzo puramente strumentale, sia stato il materiale più largamente usato per le ricerche della alchimia e della chimica antica. Ciò non serve soltanto per colorare con una patina di fascino misterioso questo trasparente materiale conosciuto fin dalla antichità, e sempre adibito agli

Materiali ben più "comodi" si sono presentati al nostro cospetto, e noi, in preda alla euforica narcosi del "progresso", abbiamo lasciato che si affermassero prepotentemente, senza opporre che resistenze vaghe e mugugnanti. A questo nostro tempo si è dato, fra i tanti altri, l'appellativo di « civiltà della plastica »: laddove per plastica si intenda in ampia accezione, qualsiasi prodotto con pretesa « attitudine igienica ». Questa "plastica", questi vari materiali, stanno (per la sprovvedutezza, la dabbenaggine o l'incultura degli "addetti") sostituendosi gradatamente anche al vetro. Bottiglie, bicchieri, vasi, siringhe e — perché no — anche moderne provette o alambicchi: si va verso il dominio assoluto del "sintetico"; il quale, occorre ammetterlo, offre numerose tentazioni, indiscutibili (spesso apparenti?) vantaggi immediati; ma che in verità non regge a nessun serio paragone nei confronti del tradizionale vetro. Infatti, la sicurezza, l'igiene, l'inattaccabilità, la capacità conservativa, la ste-

stro tempo. Per la sostituzione del vetro con la plastica vanno scomparendo molti usi e tradizioni non certo trascurabili per una sana gioia del vivere: ad esempio, la conservazione casalinga degli alimenti, per la quale il vetro è assolutamente insostituibile. E vero, sembrerebbe in questi ultimi tempi risorto l'interesse verso queste attività "della nonna": basti pensare che nei mesi scorsi siamo riusciti a contare almeno venti titoli di nuovi libri, dedicati alla « conservazione sotto vetro » di bevande e generi commestibili. Ma occorre andar cauti prima di considerare il successo di queste pubblicazioni come un chiaro indice di « inversione di tendenza ».

Potrebbe essere un fatto di moda, fra le tantissime mode pseudonostalgiche diffuse in questi anni spogliati, ormai, dei più autentici interessi umani; "potrebbe", abbiamo detto, ma speriamo di no. Speriamo che la saggezza antica si riaffacci con il potere convincente dei fatti, per il superamento dei falsi miti



Storte e strumentazione chimica antiquaria.

usi più igienici, richiesti dalla scienza come dalla vita quotidiana: ci dà in più la misura della considerazione in cui il vetro era tenuto in rapporto ad ogni esigenza di assoluta purezza e di preservamento da possibili contaminazioni. E possiamo star certi che nessuno più degli alchimisti ha mai tenuto alla certezza compositiva delle proprie mescolanze, al riparo da qualsiasi intrusione non voluta.

Del resto, la conoscenza dei meriti del vetro appartiene a quel ricco patrimonio di nozioni tradizionali che, consolidatesi e giunte fino a noi, hanno fatto sì che attorno ai nostri occhi gradualmente si stendesse quel panorama di destinazioni delle cose, che ha sempre rappresentato una parte non trascurabile della completa saggezza del popolo.

Ma questa saggezza, che fino ad alcune generazioni fa, costituiva un irrinunciabile requisito esistenziale, oggi sembra aver perso molto della sua importanza, ed è stata frettolosamente sostituita da schemi mentali diversi, imperniati su ben altri presupposti, tanto differenti e spesso confusi: certamente non confortati da millenarie umane certezze. In questo marasma, diciamo così, tecnologico (che se qualche cosa di positivo ha prodotto, ha ottenuto in cambio un prezzo umano esorbitante), anche il vetro ha subito la sua "dissacrazione".

SOTTO VETRO frutta verdura funghi fiori

di Gianni Montecucco Rogledi
I segreti per conservare in tutta la loro freschezza e fragranza ogni tipo di frutta, verdura e fiori in quasi 500 ricette e suggerimenti.



Qui sopra: la copertina di « Sotto vetro » di S. Montecucco Rogledi, edito da Longanesi: uno dei tanti libri recentemente dedicati al vetro ed alla sua importante funzione conservativa. Qui accanto: il vetro nell'alchimia. Storte e strumentazione chimica antiquaria.

moderni. Allora il vetro ritroverà, o meglio (non siamo eccessivamente pessimisti) consoliderà il suo primato insuperabile di contenitore ideale.

Non ci rimane pertanto che esprimere questa speranza: che la riscossa del vetro sia attuata prima che al mondo tocchi di assistere all'inqualificabile scempio della più preziosa delle sue bevande: il vino. Se l'« Est, Est, Est », la Cannaiola o l'Aleatico, o qualsiasi altro nettare d'uva, dovessero finire in commercio racchiusi entro oscure buste di plastica molle, ciò sarebbe un insulto all'impossibile sopportazione.

Ci avvertano che qualcuno, questo insulto lo ha già lanciato, o si appresta a lanciarlo. Lo sappiamo; ma preferiamo fingere di non avere mai visto, né sentito.

Giuliano R. E. Carloti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO DI SCRAPANTE:

Fausto Bartella, Natalina Bizarrini, Rossella Berri Carloti, Adriana Capriotti, Luigi Ceppari, Alberto Chelini, Giuseppe Del Nanno, Luigi Fiorini, Francesco Fuzi, Romualdo Luzzi, Abel Ojier, Fulco Pratesi, Luciana Premoli, Gianni Tordimonte, Franco Tramontana.

SCRAPANTE

Canto al vino GLI ETRUSCHI A TEATRO

« Non piantare nessun arboscello prima della sacra vite tutto riesce penoso agli astemi nel vino s'affogano le preoccupazioni » (1).

Certo la saggia voce del poeta non è rimasta inascoltata in queste terre: da Gradoli a Montefiascone, da Marta a Bolsena, filari e filari testimoniano il perpetuarsi dell'antica vicenda del vino.

Felici contrade: il vino è simbolo, è sostanza sacramentale, è veicolo di conoscenza, è farmaco, è gioia di vivere, è dolce veleno. Quanta parte nei riti d'ogni tempo: pensiamo alle feste che prendevano il nome da Bacco, quando anche sulle colline intorno al lago l'impeto delle Baccanti erompeva dai circoli magici nell'intrico del sottobosco; pensiamo al vino transustanziano raccolto nel Santo Graal, al Sangue della Cena eucaristica versato sulla pianeta di quel Pietro dubbioso, di cui Bolsena conserva le reliquie; pensiamo ai Cavalieri del Tempio: « boire comme un Templier », bere come un Templare non significa davvero la semplice domesticità del beone con i deliziosi succhi dei vitigni: il fatto è che quei sacerdoti guerrieri erano capaci di estrarre l'anima dal corpo, come fosse una spada lucente dalla guaina, grazie anche alla bevanda immortalante.

Del vino conosciamo oggi soltanto le virtù « euforiche »: rimedio al tempo che passa. Bere per dimenticare o per ricordare? Mugnaio, riponi le nocchie nella panca; la cella scavata nella roccia tiene fresco il tuo vino: con le coperte ed i merletti, saranno pronti il giorno in cui le bianche braccia di tua

figlia giovanetta si scioglieranno ai canti delle amiche e ai baci dello sposo. Giorno di festa: la speciale « Cannaiola » versata nelle gole e sulla tovaglia candida servirà a rendere a suo modo solenne il convivio lieto e insieme malinconico, per la casa che perde lo schietto sorriso e per la nuova che l'acquista.

Stringi il boccale di faggio e con gli amici rugosi ricorda il fango del Carso e le vesti alzate all'antica fanciulla nella vigna.

Rimboccati l'abito talare un poco stretto e sciupato, e sogna per un momento d'essere Martino IV, davanti al desco solitario, insolitamente imbandito con l'anguille di Bolsena e la vernaccia (2); per una volta, Dante non ti metterà nel Purgatorio.

Torna dalla cantina, prima che l'aito denunci agli anziani padroni — ora che gli amanti fuggono i tuoi capelli grigi e lo sguardo velato — la tua passione per l'Aleatico.

È notte. Gli amici che non sono rotolati sotto il tavolo blaterano ancora, nell'osteria del borgo addormentato. Fuggito dall'aria densa di fumo, di vino e di olio fritto, m'avanzo come un automa:

« ... e cammina e via cammina già le case son più rade. Trovo l'erba: mi ci stendo a conciarli come un cane; da lontano un ubriaco canta amore alle persiane » (3).

Giuseppe Del Ninno

(1) Orazio, *Carmina*, liber I, 18.
(2) Dante, *D. Comm.*, *Purg.*, XXIV, v. 24.
(3) D. Campana, *Canti Orfici*.

La zona che si estende nella parte settentrionale del Lazio ha una storia estremamente interessante, che ci riporta ad un mondo assai lontano e diverso dalla nostra civiltà.

L'evolversi dei tempi ha cambiato non solo i costumi e le usanze, ma anche la natura stessa, che fa corona a questi luoghi calmi e tranquilli, ma che racchiudono un mondo che vale la pena riportare alla luce.

Molti di questi centri hanno legato il loro nome a fatti storici di notevole importanza, anzi a lunghi periodi che hanno caratterizzato « un momento » della storia, intesa qui come sviluppo e manifestazione dell'animo umano.

La storia così intesa è quanto mai storia dell'uomo, del suo mondo, non solo esteriore, ma soprattutto interiore, e quindi nessun'altra forma d'arte, come il teatro, può risvegliare meglio nell'uomo di oggi l'uomo di ieri.

Tuscania, Tarquinia, Tuscia, Bolsena sono nomi che si ricollegano alla storia degli Etruschi, si immagini quindi quanto materiale prezioso si può avere per dar vita ad un teatro locale.

Il luogo dove potrebbe sorgere questo teatro non è tanto importante, come lo è invece l'oggetto, il mondo, l'anima dell'uomo da risvegliare e da riportare sulla scena.

Certo, non è un compito facile, sono necessari studi, pazienza, amore, fantasia, collaborazione, senso estetico e critico; è un lavoro, per esempio, che i giovani del luogo potrebbero realizzare.

Sia gli studenti con il loro professore per la elaborazione di un testo basato su fonti storiche, sia



i giovani lavoratori per la messa in scena dell'opera, scritta dagli amici studenti.

Questo dà vita a un lavoro di équipe molto interessante, in cui ognuno offre il suo aiuto e la sua collaborazione per la riuscita della rappresentazione, anzi è proprio il comune interesse ed amore per questo lavoro teatrale che rende vivo ed unito il gruppo.

Ecco come il teatro può essere un elemento prezioso per la vita degli abitanti di queste zone, perché nel momento stesso in cui si studia per « buttare giù » un copione, il teatro diventa folklore, arte, ricerca di valori culturali, mentre nel lavoro della « messa in scena », in cui si fondono l'opera dell'autore, dell'attore, del regista, dello scenografo, del musicista, della sarta, il teatro è unione, amicizia, comprensione, rispetto, fiducia e stima.

In questo modo la storia e il teatro sono una cosa sola, la finzione scenica spiega i motivi psicologici di una battaglia, la gioia di una vittoria o una pace, la tristezza e le amare conseguenze di una guerra perduta.

Lo spettatore si ritrova così a rivivere quel mondo, penetrando meglio nell'anima di un popolo, che in fondo è stato il suo antenato.

Il dominio degli Etruschi nel Lazio cessò nel sec. VI per una gran-

de sconfitta che il popolo Latino inflisse loro ad Aricia.

Tuscia, Tuscania e Tarquinia furono tra i centri più importanti della storia etrusca ed ancora oggi i ruderi delle città antiche offrono lo studio per ricostruire quella civiltà.

Un'epoca che può essere « tradotta » in un copione, per far rivivere gli usi, i costumi, la cultura di un popolo che per lungo tempo ha dominato su questo territorio.

Un testo storico prezioso sono i « Libri » di Tito Livio, che permettono, a chiunque voglia farlo, di cogliere dalle descrizioni alcuni tra i momenti più importanti della storia etrusca, come: le azioni dei Romani contro gli Etruschi, descritte da Tito Livio nel V,17 - VI,3,9 - VI,4 - IX,41; le armi e le munizioni che le città etrusche nel 206 fornirono a Scipione per la sua spedizione navale (XXVIII,45).

Tarquinia esercitò nel sec. VI sull'Etruria marittima una funzione di primo piano; secondo la leggenda diede a Roma la dinastia dei Tarquini; lo stesso castello della contessa Matilde di Canossa può dare vita a una rappresentazione che riguarda la figura di questo personaggio storico.

Infine nell'VIII o IX sec. dopo Cristo, Tarquinia fu distrutta dai Saraceni per risorgere poi nel luogo attuale un paio di chilometri più a Nord-Est dal territorio precedente.

A Capodimonte, il Castello dei Farnese, costruito nel Cinquecento da A. Sangallo il Giovane o dal Vignola, può sviluppare il senso creativo per ricostruire i momenti storici più importanti di questa famiglia.

Anche il Medioevo può essere di buon aiuto, infatti Tuscania in questo periodo fu al centro di aspre lotte tra i Longobardi, i Bizantini e i pontefici per il possesso del territorio; così Tuscia, sempre nel Medioevo, venne a far parte dello Stato pontificio.

Ora tutti questi fatti storici, enunciati così, non dicono nulla, ma se si esaminano con amore e con interesse possono suggerire l'inizio per realizzare un teatro locale, in cui tutti: professori, studenti, aspiranti attori, musicisti in erba, pittori ancora sconosciuti, operai che vogliono allargare i propri orizzonti culturali si possono riunire, lavorare seriamente e perché no! anche divertire.

Adriana Capriotti

NELL'ANNO NAZIONALE DEL LIBRO



Celebrata a Valentano la settimana del libro

Recenti statistiche sulla situazione della lettura in Italia non sono certo soddisfacenti e, nel caso della nostra Provincia ove si registra uno dei più bassi livelli di lettura, addirittura sconsolanti.

Eppure la Tuscia — così amiamo appellare il viterbese — è terra piena di cultura, disseminata di opere d'arte, ricca di tradizioni profonde tuttora vive, patria di uomini che hanno lasciato una traccia indelebile nei più svariati campi della letteratura, della scienza, della poesia.

Ricerchare le cause che sono all'origine di un indiscusso retroterra culturale ci porterebbe lontano dall'argomento e potrebbe apparire come il precostituirsi di un alibi o il preparare scusanti di comodo per la nostra proverbiale apatia in questo settore.

Qualcosa, comunque, sta maturando in questi ultimi anni. Da una posizione di attesa, seppur gradualmente, si sta passando a un più vivace impegno culturale: nasce la Libera Università della Tuscia, si promuove e realizza il piano « L » con la creazione di numerose biblioteche in vari centri della Provincia.

Mentre per l'Università — che pure dovrà trovare la sua giusta collocazione fra gli atenei italiani — si pongono ancora seri problemi, vediamo le biblioteche assumere, a poco a poco, un loro particolare

ruolo di promozione culturale nelle comunità in cui operano.

In questo fervore di iniziative ecco l'UNESCO, l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite, proclamare il 1972 anno internazionale del libro la cui celebrazione in Italia è avvenuta l'anno successivo.

In questo contesto la Biblioteca Comunale di Valentano — con la preziosa collaborazione delle locali scuole elementari e medie e del Centro di Lettura — ha programmato e realizzato dal 10 al 16 dicembre 1973 una « Settimana del libro » con l'intento di promuovere la circolazione delle opere, incoraggiare l'abitudine alla lettura, pubblicizzare meglio un servizio culturale che sta assumendo un suo insostituibile ruolo profondamente sociale.

La « settimana » si è articolata con una serie di manifestazioni tutte pienamente riuscite: temi e disegni degli studenti, proiezioni, conferenze, svolgimento di indagini conoscitive, mostra di disegni, di libri rari e curiosi.

L'incontro dei giovani con il libro è stato il punto saliente della manifestazione. I nostri ragazzi hanno compreso l'importanza del libro e, più che le belle frasi e le profonde considerazioni contenute nei loro temi e i sentimenti espressi nei loro disegni, ci ha colpito la costante, assidua frequenza alla « loro » biblioteca la quale « pur se an-

cora non ben fornita è sempre un passo avanti nel progresso del paese ».

Nel corridoio di accesso alla biblioteca sono state esposte, durante la manifestazione, alcune spassose vignette disegnate da Mario Romagnoli aventi per soggetto sempre il libro.

Fra queste ne segnaliamo una particolarmente significativa: un bimbo si rivolge al bibliotecario e gli chiede: « Insomma, signor Bibliotecario, cos'è questa « Settimana del Libro? ».

L'occhiuto bibliotecario, imbarazzato non dalla domanda ma dal fatto di dover dare una risposta semplice e succinta, farfuglia: « La « Settimana del Libro » sarebbe... è come se fosse la festa del libro! ».

« Ah, bene, ho capito » — replica il bambino — « Allora, tanti auguri libro! ».

In questo affettuoso e ingenuo augurio rivolto all'amico libro ci pare di vedere degnamente racchiuso il significato di una settimana che ha visto tanta gioventù avvicinarsi al libro e trovare in esso, oltre al prezioso aiuto culturale e allo strumento migliore per trascorrere il tempo libero, il veicolo principale di comunicazione fra gli uomini.

« Un libro — ha scritto una ragazza della scuola media — può portare al mondo intero un messaggio di pace, di amore, di fratellanza ».

Romualdo Luzi

LA COLLABORAZIONE A SCRAPANTE È APERTA:

- a chi ama la nostra terra
- a chi ama cercare la verità
- a chi desidera alimentare la speranza in un futuromigliore
- a chi desidera lottare per un futuro migliore
- a chi ama la cultura
- a chi ama l'arte
- a chi detesta lo squallore e la speculazione morale
- a chi desidera accrescere intimamente sé stesso e altrui
- a chi ricorda la propria tradizione
- a chi vuol sapere di più
- a chi vuol capire e far capire meglio

Esistono innumerevoli maniere di collaborare: l'importante è sentirne il desiderio, lo stimolo, il bisogno. Mettetevi in contatto con la sede o la direzione di Scrapante, i cui recapiti sono indicati in fondo al giornale: ci conosceremo e faremo qualcosa insieme, non sarà tempo sprecato.

LA CACCIA: UN TEMA APERTO

La caccia è un argomento di grande interesse — per svariati motivi spesso contrastanti fra loro — per molta parte della popolazione della nostra zona. Affrontando per la prima volta sulle nostre pagine questo argomento, abbiamo chiesto un articolo a Fulco Pratesi, notissimo esperto di problemi naturalistici ed ecologici. Non vorremmo comunque che il tema della caccia si chiudesse con questa pubblicazione: desideriamo anzi sollecitare chiunque e per qualunque motivo abbia un suo parere o una sua idea in questione, a manifestarli con lettere o articoli che ben volentieri pubblicheremo.

Sta per essere discussa al senato la normativa per la caccia; anzi, a dar retta ai naturalisti ed ai protezionisti, la legge per la difesa della fauna. È proprio su questa dicotomia che si basa tutta l'attuale polemica tra protezionisti e cacciatori: questi ultimi, inchiodati a concezioni ormai sorpassate e francamente improntate ad egoismo corporativistico, sostengono che, come si è fatto finora, gli unici a poter dettare legge in campo faunistico debbono restare i cacciatori: da cui discende la dizione « legge sulla caccia » propugnata da questi: i primi, vessilliferi di istanze molto più avanzate ed ecologicamente corrette, si battono per una legge che difenda tutta la fauna (non più considerata « selvaggina »), legge nella quale la caccia figurasse come un fenomeno tollerato proprio perché, nell'attuale situazione, insopprimibile. (Insopprimibile in Italia, si badi bene, che in altri paesi, come ad esempio il cantone di Vaud, si sta organizzando un referendum per l'abolizione della caccia sul cui risultato nessuno nutre dubbi). Penso sia necessario, date queste premesse, chiarire, una volta per

tutte, quale dovrebbero essere i concetti principali da seguire per coloro che, nei prossimi giorni, si troveranno a dover discutere tale normativa.

Vi sono alcuni principi di base su cui, penso, nessuno dovrebbe transigere.

Il primo riguarda l'oggetto stesso della normativa: la fauna. Penso che nessuno che sia dotato di un certo potere di discernimento possa negare che gli animali selvatici sono una parte essenziale del paesaggio e dell'ambiente e, come tali, un patrimonio della collettività da proteggere gelosamente, come i boschi o i monumenti e non da affidare per la loro gestione a una categoria (stavo per dire corporazione) di persone il cui scopo, più o meno, è quello di ucciderli. Da questo discende il diritto per ciascuno (oggi fortemente concitato) di poter godere del volo degli uccelli, del loro canto, della loro azione insettivora, in ogni periodo dell'anno e non solo in primavera-estate, quando la campagna non è più fortunatamente percorsa da drappelli armati.

Il secondo principio riguarda le possibilità venatorie del nostro ter-

ritorio. È chiaro che se tutti i terreni in cui la caccia è possibile non possono naturalmente produrre più di tanti animali e se gli animali migratori che si possono decentemente prelevare dalle popolazioni europee non sono più di tanti, il voler, come si sta facendo irresponsabilmente, aumentare il numero dei cacciatori senza ridurre drasticamente il numero delle prede, significa sperare in una riedizione, riveduta e corretta, del miracolo dei pani e dei pesci.

Il terzo principio (quello che sarà il più contrastato) riguarda la possibilità di vietare l'accesso sui propri terreni ai cacciatori. Questi, di fronte ad una sia pur remota possibilità di ripristino dello « Jus prohibendi », protestano dichiarando tale norma un privilegio medioevale (come se il concetto di « res nullius » da loro difeso con tanta energia non sia ancora più arcaico e superato) e non ricordano lo « Jus prohibendi » vale oggi per tutti, dal gitante che vorrebbe sdraiarsi su un prato al naturalista desideroso di fotografare un uccello in libertà, tranne che per chi, armato, può entrare dovunque. Se dunque tale diritto, che risale a quello medioevale riservato al feudatario di cacciare liberamente sul terreno dei suoi sudditi, è accettabile, lo si ampli anche alle categorie meno bellicose; se, al contrario è inaccettabile, lo si abolisca, restituendo agli agricoltori la pace.

Sempre che non si voglia, come sarebbe giusto, riservare la caccia a coloro che sul fondo e del fondo vivono, come ad esempio i coltivatori diretti: in una così grave situazione di esodo dalle campagne, di ineguaglianza di redditi tra agricoltori e cittadini, risponderebbe ad un concetto di equità lasciare ai primi almeno la possibilità di ottenere un sia pur minimo guadagno dalla fauna che vive sul suo terreno e che, bene o male, si alimenta a sue spese. Allora sì che il contadino avrà interesse a proteggere la fauna, a non disturbare le covate, a non incendiare le stoppie, a non abusare di insetticidi: chiedere oggi ad un agricoltore che già si dibatte tra mille difficoltà di sacrificare una parte del raccolto solo per preservare alle orde di armati provenienti da ogni parte d'Italia la fauna presente sui suoi terreni mi sembra per lo meno ingiusto. L'amore per la vita rurale che ancora si riscontra in molti paesi europei deriva, oltre che da altre cause, anche dal fatto di poter contare sulla fauna del proprio fondo.

Queste premesse generali vanno però accompagnate da fatti molto più concreti: occorre tener presente che l'Italia è il paese che ha la più alta densità di cacciatori a chilometro quadrato del mondo (più di 6 armati a chilometro quadrato); che i circa 2 milioni di cacciatori italiani (come si desume da una statistica dell'Associazione Italiana Libera Caccia) sparano circa 830 cartucce all'anno di media (cifra altissima se si pensa che solo il 4,4% frequenta campi di tiro a volo) con un totale di circa un miliardo e mezzo di colpi sparati ogni anno. Con quali conseguenze per la fauna si può constatare passeg-

Le aziende agricole della zona del lago

La superficie totale delle 6.873 aziende che risultano presenti nel territorio in esame al 1970 (25 ottobre) è di Ha 39.520, contro le 7.862 del 1961 (15 aprile) ed i 40.608 Ha di superficie di quell'anno.

Il comprensorio si caratterizza a prima vista per la spiccata utilizzazione cerealicola-arboricola dei terreni: in totale 17.688 Ha sono suddivisi tra queste colture (rispettivamente 9.989 Ha e 7.699 Ha).

La giacitura interna è moderata dal punto di vista climatico dalla azione termoregolatrice del vasto specchio d'acqua cui il comprensorio fa corona: ciò consente la vasta presenza di coltivazioni arboree permanenti (assolutamente prevalenti la vite e l'olivo) in dimensioni talora superiori (a livello comunale) ad ogni altra, come a Gradoli ed a Bolsena, dove rispettivamente, il 41% ed il 38% della superficie agricola sono investiti da queste colture.

Fenomeno analogo, anche se non così pronunciato, si riscontra a Marta e a Montefiascone, dove le coltivazioni legnose permanenti raggiungono il 36% ed il 26% della superficie.

Caratteri aziendali

La forma di conduzione permanente è quella diretta del coltivatore, di gran lunga la più diffusa numericamente (5.380 aziende) e per estensione (20.355 Ha, pari ad oltre il 50% della superficie agricola totale), mentre dal punto di vista aziendale questa forma di conduzione denuncia una congenita limitatezza: 4 Ha circa.

Meno numerose, ma ben rappresentate dal punto di vista della superficie sono le aziende a struttura capitalistica (conduzione a salariati e/o compartecipanti) con 428 unità, ma soli 9.704 Ha (dal punto di vista generale la superficie totale di questo tipo di azienda rappresenta perciò il 25%); resta quindi un valore scarso, da considerarsi appena sufficiente per la classe precedente (22,6 Ha).

Per quanto riguarda gli aspetti dimensionali generali sono ben 5.332 le aziende comprese nelle classi al di sotto dei 5 Ha, solo 1.438 quelle tra i 5 Ha ed i 50 e appena 93 quelle oltre i 50.

La mano d'opera-impresa

Da una simile situazione fondiaria non può che derivare un rapporto elevato di precarietà di buona parte delle imprese: infatti dei 6.873 conduttori solo 4.472 lavorano esclusivamente o prevalentemente presso l'azienda, mentre ben 2.401 lavorano prevalentemente presso altre aziende.

Le coltivazioni

A parte il frumento (9.989 Ha in complesso), che è coltivazione a generale diffusione nel Paese, è caratteristica la presenza nel comprensorio in esame di vasti territori a vite e olivo.

La vite specialmente, che vanta in Montefiascone e Gradoli qualificatissime tradizioni e prodotti trasformati di larga fama ed eccellente qualità, può essere indicata come coltura qualificante il comprensorio (5.332 Ha).

Discorso a parte merita l'olivo (2.285 Ha) la cui presenza è in molti casi da interpretare forse più come un retaggio che come una reale vocazione attuale, specie in senso economico.

Sparuta sembra la presenza di bestiame bovino: appena 8.254 capi, concentrati in 938 aziende, con una densità media nel comprensorio appena superiore ad 1 capo ogni 5 Ha (esclusi i boschi), ed è del resto sostenuta da soli 3.516 Ha di prati permanenti o pascoli e da 1.421 Ha di foraggiere anticamente.

Le linee di sviluppo

Sembrano doversi articolare: — sull'adeguamento della maglia aziendale, che deve portarsi su ordini che consentano migliore razionalizzazione delle imprese; — su una estensione della coltivazione della vite nei comprensori tipici e sulla parallela valorizzazione commerciale della sua produzione, per altro già usata e qualificata; — sulla razionalizzazione della coltura dell'olivo e su una progressiva sostituzione di questa arborea — ove è possibile — con il vigneto nelle aree a minore suscettibilità per la drupacea; — sull'estensione dell'allevamento zootecnico, da effettuarsi anche sulla base del pascolo diretto, presso il miglioramento delle colture naturali e artificiali.

Alberto Chellini



giando in autunno-inverno in campagna, a caccia aperta.

Alle stragi perpetrate dai cacciatori si possono addebitare la scomparsa, in terreno libero, del cervo, del cinghiale e del capriolo, la rarefazione estrema dei rapaci (sui quali incide però anche l'abuso dei pesticidi), l'estinzione del camoscio appenninico, della linca, del francolino, della quaglia tridattila, dell'orso alpino.

Continuare a voler credere che si possa affidare la gestione del nostro patrimonio faunistico a tale categoria o alle associazioni che la rappresentano sarebbe come credere di poter far gestire il patrimonio archeologico ad antiquari o, peggio, ai « tombaroli ».

Oggi, di fronte alla preoccupan-

te situazione della fauna, che anche i cacciatori denunciano, attribuendola però ad altri fattori (come se tale attribuzione possa sgravare le loro pesanti responsabilità), occorre cambiare radicalmente indirizzo. E, nel panorama delle varie proposte legislative, l'unica legge che può operare tale cambiamento è, senza alcun dubbio, la n. 604, che porta le autorevoli firme dei senatori Spagnoli, Cafarelli, Terracini, Brosio, ed altri: e l'appoggio incondizionato ad essa dato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, da Italia Nostra, dal World Wildlife Fund, dalla Lega Nazionale contro la Distruzione degli Uccelli ne è una ulteriore conferma.

Fulco Pratesi

PANORAMA MUSICALE DEL LAGO DI BOLSENA

Moltissimi critici, più o meno illustri, più o meno bravi e moltissimi semplici ascoltatori e acquirenti di dischi sono concordi nell'affermare che l'attuale panorama musicale progressivo sta attraversando una crisi preoccupante e che niente di nuovo appare all'orizzonte. I gruppi, i solisti sono sempre quelli e le nuove leve non sono altro che affari commerciali.

Tutto ciò può andare bene, ma la questione va approfondita. È noto che negli ultimi quindici anni la musica, un certo tipo almeno, è stata legata a filo doppio alle rivendicazioni giovanili e che quindi ad un certo punto è diventata anche essa una questione scottante. Risultato: per un moderno processo di «chimica politica» il sistema non ha fatto altro che fagocitare il tutto, usando lusinghe, promettendo benessere e fama a profusione, fingendo di allettare i nuovi orientamenti salvo, naturalmente, svuotarli di ogni reale valore. E così ora non ci danno men'altro che prodotti stravaganti, curiosi... e immati.

Ma che si dannano a fare i nostri giovani, suonando per ore e ore e semigratuitamente in oscuri locali pieni di fumo, se non con la speranza di avere le tasche piene di soldi?

E a ben pensarci il discorso non fa una grinza, anche se ha il sapore amaro del vino sofisticato. Ma in fondo forse la musica come vero impegno, come cerebralismo, serve solo agli intellettuali, il resto, la maggior parte, la intende e la vuole solo come distrazione, come fatto epidemico e sfuggente.

Come si vede è anche una questione di educazione musicale, così per vedere ancora più a fondo il problema mi sono messo in contatto con gli esponenti più noti e già in possesso di una personalità ben definita dell'apparato musicale locale, cercando di vedere le differenze e le similitudini della situazione provinciale con quella nazionale e internazionale, cercando di capire se il lavoro di questi giovani artisti è teso solo ad un più o meno durevole successo commerciale o, invece, a portare avanti una tematica ben precisa e scevra di compromessi.

Ecco quello che ne è venuto fuori.

FLAVIANO BACCHIARRI

Personaggio un po' emblematico a prima vista, è invece uomo alla mano e di grande sensibilità. Vincitore della «Prima Rassegna Musicale Città di Montefiascone». Ha incominciato per caso, ascoltando un amico suonare e cantare una ballata di Fabrizio De André (cantautore genovese di vasto impegno sociale che ha avuto il suo momento di grazia alla fine degli anni '60. Adesso va riprendendo quota con il nuovo "LP"). Piacevolmente sorpreso e incuriosito, ha voluto approfondire l'argomento ed ora la canzone impegnata è parte integrante della sua vita. Parallelamente alla canzone, si è scoperto e coltivato l'amore per la musica classica. Le sue prime opere sono state influenzate, oltre che, naturalmente, da De André, anche da Francesco Guccini (cantautore bolognese capostipite della «protesta» italiana e finalmente conosciuto dal grosso pubblico con la sua penultima fatica, il disco LP «Radici»).

Da Chico Buarque de Hollanda (altro cantautore, di origine brasiliana ha a lungo soggiornato in Italia, in continuo contrasto con il governo del suo Paese) e da scritti letterari filosofici (in particolare Pavese e Bertrand Russell). Giustamente afferma che il discorso musicale raggiunge vette espressive che non sono alla portata del discorso parlato e che i vari artisti, e cantautori in particolar modo, servono ad aprire gli occhi alla gente, a far loro capire che vi sono dei problemi ben più gravi e importanti o almeno

UN INSOSPETTATO VIVAIO DI GIOVANI CANTANTI, ESECUTORI, AUTORI E CANTAUTORI, RIEMPIE DI MUSICA LA NOSTRA TERRA. TALENTO ARTISTICO ED ENTUSIASMO ALLA BASE DI QUESTO FENOMENO GIOIOSO



I quattro de «L'evasione totale»

sullo stesso piano dei soliti fatti di cronaca riportati quotidianamente dai giornali e dalla televisione. Afferma anche che è ora che la gente si rimetta alla ricerca di certi valori interiori, andati perduti in anni abbondanti di comodità e facilitazioni, e che lui stesso, insieme alla sua chitarra, non vuole essere altro che una voce «diversa», fatta di parole semplici e allo stesso tempo profonde, che riescano appunto, a far fermare per un attimo la gente e farla pensare.

LANFRANCO DELLA CASA

Forse l'artista più interiormente complesso fra quelli da me contattati. Pittore introverso e delizioso, pianista e organista. Alla sua formazione hanno contribuito, e stanno contribuendo tuttora, molti fattori, come il «Funambolismo» e la «Metafisica» (nel campo pittorico), gli autori classici (Beethoven e Bach), il filosofo Kant, e gli scrittori che si sono interessati alle filosofie orientali, con particolare riferimento alla filosofia tibetana (ho visto nella sua casa libri di Woods, di Ubaldo Totol, autore de «Il libro tibetano dei morti»; di D.T. Suzuki, uno dei massimi esponenti del «Buddhismo Zen» contemporaneo, autore di «Introduzione al Buddhismo Zen», guida preziosa a chi si accosta per la prima volta a questa dottrina, de «La Dottrina Zen del Vuoto Mentale»; di J.K. Taimni, autore de «La Scienza dello Yoga», studio sistematico e approfondito dello «yoga»; di Aurobindo, una delle figure più vive e affascinanti dell'India moderna che ha raccolto in una trilogia, dal titolo «La Sintesi dello Yoga», tutte le ramificazioni delle scuole e degli insegnamenti «yogici»).

Lanfranco è capace di stare sui tasti del piano e dell'organo per cinque ore al giorno, come di non toccarli per un lungo periodo. E

capace di amare la solitudine per mesi, come di non poter creare senza lo stimolo di un compagno di esperienze. Saltuarie e sofferite le sue collaborazioni con Mario Manzi e gli altri dell'ex gruppo «B. Friends» (Mario suona la chitarra acustica ed è appassionato di archeologia. Apprezza molto le nuove leve della canzone alternativa, come Antonello Venditti, Mauro Pelosi e Francesco De Gregori. Il primo è già abbastanza conosciuto anche al di fuori dei circoli «impegnati», gli altri invece stanno emergendo, specialmente Pelosi con il disco 33 giri «Al mercato degli uomini piccoli»).

Ritornando a Lanfranco c'è da dire che quando suona si isola completamente da ciò che lo circonda. Alla rassegna montefiasconese si è acceso una sigaretta, si è accompagnato con la voce, con i piedi e ha continuato a suonare fino a che qualcuno gli ha detto di smetterla che era tutto finito. Non si era accorto che gli altri, i suoi compagni, stavano uscendo e che il pubblico, una buona parte, rumoreggiava affetto da fobie campanilistiche e ostico a recepire un certo discorso.

Adesso sta lavorando attorno a una «suite» di brani (numero da precisare) ispirati a «I Dolori del Giovane Werther» del Goethe. Il giovane «lui» che muore per «lei» non scomparirà completamente, ma rivivrà ancora in altri mondi. E presto, molto presto, Mario e gli altri «Friends» saranno accanto a lui per percorrere assieme questa nuova strada. Quindi di nuovo, ancora... on the road.

CORTE DE' MIRACOLI

Fare della musica completamente propria è indubbiamente una pretesa non facilmente realizzabile, ma la «Corte de' Miracoli» di Bolsena spera di riuscirci. Per meglio dedi-

carsi allo scopo prefissatosi il gruppo impiega tutto il tempo a disposizione componendo e provando, lasciando di fare serate e pomeriggi danzanti. Tanta costanza merita un premio e chissà che a Bolsena non avvenga... il miracolo?

Ecco ora i componenti: Paolo, diciassettenne, chitarra elettrica e acustica; Roberto, diciassettenne, batteria, chitarra acustica e voce; Marco, diciassettenne, sintetizzatore, flauto dolce e traverso, voce; Augusto, diciannovenne, chitarra basso; Marcello, sedicenne, voce e batteria.

SCOPARO FRANCESCO

Diciannovenne. Di Montefiascone. Suona la batteria da... sempre.

Lo ricordo ragazzino di otto-nove anni a picchiare da mattina a sera su barattoli di pomodoro, bidoni di lubrificanti e coperchi di pentole. Ricordo anche che comperavamo il settimanale musicale «Giovani», risparmiando sui soldi della colazione, divorandolo letteralmente. Erano gli anni in cui i Beatles lanciarono i loro primi 45 giri, come «Please, please me», «From me to you», «She love you», «A hard day's night» e intrapresero le loro prime trionfali tournée in Europa, Stati Uniti e Canada. Gli anni in cui i «Rolling Stones» dopo aver dato una infinità di concerti in squallidi e fuliginosi teatrini di periferia (che quasi sempre finivano in tremende risse scatenate dagli ultimi «teddy boys» e «Moss». Ultimi singulti di una gioventù assetata di «vivere», di «provare», di «bruciarsi» in poco tempo ebbero una grande quanto inaspettata fortuna con il 45 giri «Come on», in cui i «Who» si chiamavano ancora «The high numbers», e in cui Eric Burdon si presenta ai primi posti delle classifiche con i suoi «Animals» e il suo disco «The house of rising sun».

Ritornando a Francesco, crescendo «incontrò» Ginger Baker, il leggendario batterista dei «Cream» (primo supergrido della storia pop, formato oltre che da Ginger, dal bassista Jack Bruce, proveniente dal jazz e universalmente riconosciuto come il più bravo, e dal chitarrista Eric Clapton, proveniente dal blues e antico-rivale di Jim Hendrix). Poi per tirare avanti ha suonato in molte sale da ballo con un gruppo poco stabile. Di colpo si è fermato e di lui non si è sentito più parlare. Svegliandosi una mattina ha pensato che sino a lì la musica non è stata altro che suoni ad effetto e testi orecchiabili e che gli è servita solo per compagnia. Era sicuro di aver sbagliato. Ora, da un po' di tempo, lo si rivede ancora dietro piatti e tamburi, ad occhi chiusi, dirci il suo stato d'animo attraverso la musica che ci giunge, note di una canzone intitolata «X» che per lui si intitola semplicemente «Franco» o «Franco adesso». Quando gli ho chiesto qualcosa circa l'attuale stasi musicale, mi ha detto che la musica va e andrà sempre avanti e che invece si può parlare di stasi di singoli artisti, però controbilanciati dai progressi di altri.

RADICATI FRANCO

Diciannovenne, chitarrista, di Montefiascone. Ha incominciato suonando la chitarra acustica e cantando, a cavallo di qualche panchina dei giardini pubblici, De André e le ballate anarchiche. Dopo una parentesi tutta dedicata alla chitarra-basso, conosce e si innamora delle musiche di Jimi Hendrix (il grande chitarrista negro scomparso a Londra del 1970, reduce dal Festival-pop dell'isola di Wight, al culmine di una crisi depressiva che l'aveva portato ad usare in modo eccessivo alcoolici e stupefacenti. Passano gli anni e la sua chitarra suona ancora...).

Sta ore ed ore a suonare a suonare, spinto da una forza interiore che lo sorregge sin dall'inizio e solo così si sente felice. Ciò avviene semplicemente per il fatto che quando suona non pensa a niente altro, tormentato com'è continuamente da angosce esistenziali, ma è teso, invece, solamente alla ricerca della sua più profonda forza espressiva. Per lui nella musica non dovrebbero esistere tante etichette, ma solo delle creazioni belle o brutte, e che belle creazioni vi saranno sempre, perché i geni ci sono e ci saranno sempre, perché la musica è vita, e finché ci sarà vita ci sarà musica. Dal pubblico, da noi, si aspetta solo che capiamo le sue sensazioni, sia mentre suona un pezzo

suo, sia mentre suona quello di un altro artista. Ma indipendentemente dal pubblico, dai soldi e dalla fama continuerà a suonare. In questi giorni sta collaborando con Scoparo.

BRUNO E L'EVASIONE TOTALE

Gruppo stabile di Marta formato da:

1) Bruno Amici, ventenne, di Toscana, chitarra e prima voce. Operaio in un cantiere edile. Come cantante solista ha partecipato a moltissimi concorsi in ogni parte d'Italia (l'ultimo a Napoli) ottenendo buoni risultati.

2) Emilio Cacciaventi, diciassettenne di Maria, chitarra basso e seconda voce. Studia e dirige due negozi e una impresa edile con il padre.

3) Vincenzo Pesci, diciassettenne di Maria, organo. Membro stabile della Banda Municipale del paese, dirige con i genitori una rivendita di pesce.

4) Luigi Sili, diciannovenne di Toscana, batteria. Lavora anche lui in un cantiere edile.

Si sono avvicinati alla musica da molti anni e dopo esperienze diverse si sono uniti. Adesso sono passati tre anni da quel giorno e hanno sempre suonato e suonano a diretto contatto con il pubblico, nei dancing e nei concerti. Hanno fatto da spalla ad artisti come: Nicola di Bari, Guido Renzi, I Protagonisti e le Voci blu. Il loro repertorio si basa su di un genere d'atmosfera, ballabile naturalmente, e le poche canzoni che scrivono non di discostano molto da quanto appena detto. Non hanno particolare affezione per la musica d'avanguardia, apprezzano invece tutti quei brani capaci di dare un piacere immediato. Ultimamente si sono messi alla ricerca di qualche fiattista per ampliare la formazione e di conseguenza il repertorio, in particolare con canzoni di James Brown (artista di colore americano, è uno dei maggiori esponenti del Rhythm & Blues ed è apprezzato in ogni parte del mondo. Difatti a dispetto della sua età e del suo cuore continua a macinare tournée in tutti i continenti). A sentir loro non aspirano ad un successo a livello nazionale, ma solamente ad essere conosciuti e apprezzati nella zona, ad essere il complesso più ricercato dai dancing provinciali. Insomma che tutti sappiano che a Marta ci sono quattro ragazzi che amano moltissimo la musica e che sono disposti ad essere il sottofondo dei momenti più belli di moltissimi loro coetanei che la domenica si recano a ballare.

PAGLIACCIA FRANCO

Diciottenni, chitarra, chitarra basso e composizione. Di Zepponami (Montefiascone VT). Ha cominciato facendo il verso a tutti quegli artisti che si susseguivano in cima alla classifica di «Hit Parade», per poi suonare con un complesso nelle feste popolari e nelle sale da ballo. Poi ha cominciato a comporre qualcosa di orecchiabile e immediato, rifuggendo testi e musiche impegnate. Ha trovato una ragazza, dalla voce impostata secondo gli schemi canzonettistici tradizionali, e l'ha vestita delle sue canzoni, che hanno ottenuto un certo successo in ben determinati strati sociali della zona.

Ora, mentre continua a comporre sperando nel successo, sta dandosi da fare per mettere in piedi una agenzia (S.G.R. Agency - S.G.R. sta per «Servizio Generale Riconoscimento», nome di un suo vecchio complesso) con l'intento di far conoscere artisti locali. Iniziativa lodevole se non sarà speculazione.

BANCO DI CORALLO

Complesso vocale-strumentale di Bolsena. Hanno partecipato a vari concorsi (nella nostra zona se ne sono già svolti due nel giro di pochi mesi e ciò significa che c'è veramente qualcosa che si sta muovendo, forse giovani che con tanta voglia e pochi soldi cercano di aprire nuovi orizzonti: tanto di cappello) ottenendo buonissimi successi popolari con i loro motivi accattivanti. Ogni volta che si spostano sono seguiti da molti amici (vedi anche la «Corte de' Miracoli») forse un po' troppo... come dire... tifosi. Per loro, il Banco, la musica è un'affare lineare, senza scosse, qualche minuto di piacevole distrazione. Li aspettiamo migliorati strumentalmente, allora ci potrebbero sorprendere.

Fausto Batella

RASSEGNA DEI COMUNI

Iniziamo su questo numero la pubblicazione di una serie di servizi speciali a carattere monografico, volta per volta dedicati ad un Comune della nostra zona.

Se riusciremo a condurre in porto questa nostra impresa, essa rappresenterà una importante testimonianza della nostra presenza vitale.

Attraverso questa iniziativa potremo conoscere meglio il nostro paese ed i paesi vicini, le usanze sopravvissute e quelle scomparse, gli avvenimenti, gli uomini e le cose che ci hanno caratterizzato in passato e che ci distinguono oggi; ne potremo sapere di più su di noi e su coloro che sono insieme a noi in questa amata terra.

Per proseguire su questa strada abbiamo bisogno del concreto aiuto di tutti. Preghiamo quindi coloro che hanno in serbo ricordi, documenti, storie, canzoni, poesie, leggende, immagini fotografiche e non, aneddoti, biografie, novelle, insomma qualsiasi cosa che possa tornare utile nel quadro di un ampio discorso sui luoghi cui "Scrapante" si rivolge, di prendere contatto con noi, scrivendo agli indirizzi del giornale. Noi saremo grati a coloro che non vorranno mandare perduta la loro testimonianza, ed alla nostra gratitudine si unirà certamente quella di tutta la nostra gente.

Fior di giunchiglia
Del vostro cuore ne vorrei 'na scaglia
Tener che lo vorrei per meraviglia.

Ficre di grano
La burla non l'ho avuta da nessuno
Né la voglio da te, brutto villano.

LATERA

O penna di pavone o arco teso
Non ci pensate che ti abbia abbandonato:
Prima si spezzerà quel duto vetro
Avanti lo lasci il tuo viso rosato;
Prima si spezzerà sassi e mattoni
Avanti che ti lasci e ti abbandoni;
Prima si spezzerà sassi e pianelli
Avanti lo lasci i vostri occhietti belli.

Invito a Latera

« In posizione splendida tra Piscero e Canale circondati boschi e prati paese ideale, ricco di cacciagione, zolfo, grano, vino, legno da costruzione ed olio soprafino ».

Questi versi di un poeta locale, G. Vetrulli, esprimono molto bene, riunendole in sintesi, le caratteristiche peculiari di Latera e che fanno di questo paese uno dei centri più caratteristici del dintorni.

Forse chi vi abita, come succede spesso, proprio per l'abitudine derivata da una lunga permanenza, non riesce più a scorgere e ad apprezzare tanti particolari.

Se ci si sofferma un pochino lungo la strada statale nel tratto Valentano-Latera, ci si accorge quanto suggestivo sia scoprire il paese installato su di una collinetta dominata dalla catena dei Colli Volsini che sembrano racchiuderla nel piano sottostante immersa in una estensione di verdi boschi.

Ancora più giù, nella discesa piuttosto ripida, si possono ammirare (nel punto in cui i boschi lasciano scoprire uno degli scorci paesistici più belli) le caratteristiche più peculiari del paese rimaste quasi intatte nel tempo e proprio questo dà l'idea di qualcosa di intimo, di accogliente ed invita a scoprire, visitare, curiosare più intimamente il luogo.

Il territorio di Latera è di origine vulcanica, compreso tra i vulcani che hanno dato vita al lago di Bolsena e il vulcano di Latera, con l'altro lago pure di origine vulcanica che è il lago di Mezzano, posto incantevole dal punto di vista naturale.

Il paese è piuttosto piccolo, conta attualmente circa 1400 persone, mentre negli anni prima della grande guerra arrivava a circa 1800 abitanti.

Le caratteristiche principali possono essere evidenziate da alcuni elementi ben definiti e poco alterati dal tempo: strade strette e tortuose, case non troppo alte e schiera con scalate esterne (« profferli »); caratteristica la strada del Borgo (per la toponomastica Corso Vittorio Emanuele II), finestre e porte piccole sono poste in modo asimmetrico e le facciate presentano la corrosione del tempo. Tali caratteristiche architettoniche sono spiccatamente quelle del borgo medievale.

Chi abita il posto evidentemente è influenzato dalle condizioni ambientali, del clima, della posizione geografica, che non per nulla fece della vasta zona in cui anche Latera è compresa uno dei posti preferiti dagli antenati Etruschi prima, e dai Romani poi.

Reperti attribuibili a codeste civiltà trascorse sono stati ritrovati nel territorio di Latera, come dovunque attorno al lago.

La popolazione è mite e laboriosa, guarda con senso pratico ed umano alle cose terrene e da ciò la sua cordialità, ospitalità e anche semplicità, dote quest'ultima che nel passato le ha procurato qualche brutta delusione quando ha dato troppo ascolto ai cosiddetti « ciarlatani di piazza » cioè coloro che si ritengono in grado di sapere tutto di tutto, beati loro, e si pavoneggiano nella piazza circondati da diverse persone più o meno credulone.

I giovani di Latera non hanno certo molto da scegliere per i loro svaghi in particolare durante le lunghe serate invernali.

Una volta gruppi di famiglie si radunavano intorno ai focolari a raccontare storie che poi davano luogo alle visioni più strane e singolari di streghe, maghi, spiriti di vario genere che poi venivano abilmente sfruttati dai ladri, anche in passato esistevano ladri, per tenere lontani gli estranei dai luoghi delle loro operazioni.

Oggi è la televisione che svolge questa funzione con la magra consolazione che « le storie che la TV ci racconta » sono uguali per tutti in tutta Italia.

Durante i mesi estivi il paese è più animato anche per la presenza di numerosi turisti che amano la natura, la campagna e la relativa quiete che ancora esso può offrire.

CARTA D'IDENTITA'

DATI ESSENZIALI	
Superficie territoriale	Ha 2266
Popolazione al 1971	1410
Indice di invecchiamento	101,2
Popolazione in età lavorativa	917
Addetti agricoltura	247
Addetti industria	40
Addetti commercio	31
Popolazione in condizione non professionale	1051
ALTRE NOTIZIE	
Fiera locale	1° Domenica di settembre - località cantoniera di Latera
Patrono	S. Clemente Papa
Compatrono	S. Angelo Martire
Chiesa parrocchiale	S. Clemente
Feste locali	1° marzo: Festa della Madonna 7-9 settembre: Festa del compatrono S. Angelo

Oggi molti giovani frequentano le scuole secondarie e tutti frequentano la scuola media statale istituita nel 1966.

Molti giovani frequentano gli studi universitari ed ogni anno il paese si arricchisce di nuovi elementi culturalmente e professionalmente preparati.

L'agricoltura è il pilastro dell'economia locale e di questa la popolazione segue le vicende nel bene e nel male.

Il territorio comunale è distribuito in modo difforme. Vicino ad alcune aziende di grandi dimensioni vi sono piccole e piccolissime aziende che nella maggioranza dei casi non superano l'ettaro di superficie.

Si deve tener conto anche che circa un quarto dell'intero territorio è coperto da boschi cedui e di castagno.

La limitata superficie territoriale di Latera in rapporto alla popolazione comporta una certa disponibilità di mano d'opera per i lavori agricoli che per la sua laboriosità e serietà è molto ricercata nella zona in particolare nella marea toscano-laziale soprattutto dopo che in quella zona si è sviluppato una fiorente agricoltura orticola di notevoli dimensioni.

L'agricoltura locale risente della crisi generale dell'agricoltura e ciò è reso più evidente dall'indice di invecchiamento della popolazione che è molto elevato. Il problema a questo punto si allarga e investe almeno, per affinità di diagnosi e di rimedi, tutta la zona dell'alto Viterbese.

La creazione di nuovi posti di lavoro, oltre ad una più organica strutturazione dell'attività agricola, nei settori industriale e terziario per arginare il flusso emigratorio delle forze giovanili, è un problema che può essere risolto soltanto in una visione comprensoriale della problematica economica dell'alto viterbese.

L'attività cooperativistica nel settore agricolo è uno strumento di notevole interesse purché sappia interpretare i reali interessi delle popolazioni interessate e sappia guardare realisticamente nel futuro.

I prodotti tipici dell'agricoltura locale sono il grano, le patate, il granturco, le olive, i cereali in genere ed i legumi.

Ottimo sono anche le sorgenti di diverse acque minerali, ricordiamo: l'acqua cachi, il cercone, le ferratella, l'acqua della miniera di zolfo.

Concludendo si può ritenere che un aspetto più di ogni altro colpisce l'osservatore attento alle cose di Latera, cioè il tradizionale che si sta legando con il nuovo nella evoluzione sociale della popolazione.

ARTE NOSTRA

Il Castello

Il Castello (centro antico) ha di particolare interesse alcuni vicoli, con meravigliosi scorci pittorici; diverse case mantengono ancora tutto il fascino del medioevo.

La Pieve

Ricostruita nella seconda metà del '500, su una più piccola antecamera, di tipo romanico-gotico, di cui si può vedere la facciata nella parete laterale della chiesa attuale, ha tre navate molto armoniose ed eleganti, un organo del 1800 dono del Duca Mario, un meraviglioso Fonte Battesimale in pietra, della seconda metà del 1500 a Tempietto in forma esagonale.

Un grande Crocifisso ligneo cinquecentesco; prima situato nel palazzo Ducale.

Nove pale di Altare di indiscussa bellezza che meriterebbero di essere esaminate singolarmente.

Il palazzo Ducale

Opera gustosissima ed elegante, forse del primo cinquecento, con grandi sale al piano terra e al piano nobile, con rifiniture, perali e camini in pietra, uno splendido atrio scoperto con la grande gradinata sormontata da una elegante volta poggiate su pilastri nel lato sinistro e formante una serie di archi per la visione della vallata sottostante. Oggi è in pessime condizioni di salute a causa dell'incertezza dell'abbandono.

Al piedi del paese

Nella Chiesa Romanica di S. Giuseppe (SS. Salvatore) c'è una meravigliosa tela cinquecentesca sulla natività di Cristo.

Una elegante fontana ottagonale in pietra del primo 1600 ai cui lati sono impressi particolari dello stemma di Latera.

Ancora ben conservata l'antichissima gancia dei monaci di Abbazia S. Salvatore: la parete sinistra, che dava sul cimitero, conserva ancora tutte le caratteristiche originarie, mentre quella di destra e la facciata, hanno subito dei ritocchi.

Molto rovinata invece, l'ex Chiesa di S. Pietro, che nonostante tutto ha ancora alcuni affreschi di probabile mano senese e un bellissimo stemma abbaziale di pietra.

Nella Chiesa di S. Sebastiano c'è un grande affresco del pittore Francesco Nasini, anch'esso in precarie condizioni.

La Chiesa della Madonna della Carva, fuori del paese, ha un mirabile affresco rinascimentale, un affresco molto antico raffigurante la Madonna e il bambino e il cimitero dell'abside dipinto agrigianese nel 1612 in una elegante policonomia.

Luigi Fioriti

SCRAPANTE

ALCUNE NOTE STORICHE

È impossibile avere notizie sicure circa la formazione di questo piccolo centro. I ruderi di numerosi edifici etruschi e romani che si hanno nelle sue vicinanze, testimoniano una presenza umana in epoca molto remota.

A « Maccbia Cedua », alle « Coste », su « Poggio Evangelista », avanzi di costruzioni, ceramiche e tombe, affermano inequivocabilmente la presenza di abitanti etruschi.

Alcuni frammenti di bucebero ritrovati a Poggio Evangelista sono stati datati intorno al VII sec. a.C.

La presenza romana è evidentissima: ci sono ancora tratti di strada lastricata presso « Il Castello » e numerosi avanzi di ville nel « Piano », alcune anche di notevoli proporzioni, con pavimenti in mosaico, impianti di riscaldamento in terracotta, numerosi magazzini e vestigia di un tempio in località chiamata « Le Murelle ».

Numerosi anche i cippi funebri o commemorativi, basta segnalare quello che attesta la designazione ad imperatore di M. Aurelio Antonino forse proprio nel nostro stesso territorio.

La comunità di Latera, già esistente ai minimi termini nel periodo

etrusco-romano, si ingrandì solo con la distruzione di alcune grandi città vicine (una di queste è prossima, fu Statonia la cui ubicazione non doveva trovarsi tanto lontano dall'omonimo lago, oggi detto Mezzano).

Che ci fosse già una piccola comunità, al tempo delle prime calate dei barbari, viene testimoniata dai racconti delle distruzioni dei centri più grandi; nel saccheggio di Statonia si parla anche della distruzione di Latera.

Splendido come in tutte le altre contrade dell'Etruria, il Medioevo.

A tenere alto il lume del sapere e della cultura fu il grande monastero di Abazia S. Salvatore sull'Amiata, a cui il paese faceva capo probabilmente già dall'896.

Nella gancia laterese di questi monaci (ancora esistenti nelle sue genuine strutture), i lateresi impararono a riunirsi in parlamento ad emanare le leggi del comune e a difendersi dalle mire dei signorotti che governavano i luoghi limitrofi.

Sotto la direzione dei monaci, che officiavano la prepositura di S. Pietro, il paese trascorse uno dei periodi migliori della sua storia.

Prima di passare definitivamente allo Sta Pontificio, Latera, con gli altri paesi di « val di lago », fu sotto il dominio della repubblica di Orvieto.

Finita la repubblica, il paese come gli altri vicini, fu sottomesso direttamente al patrimonio di S. Pietro in Tuscia allora molto debole a causa delle continue lotte interne, fra le più illustri famiglie.

Gregorio XII per ingraziarsi i Farnese, dette a Ranuccia e ai suoi zii Cola e Pier Bertoldo in vicariato, anche Latera nel giugno 1408. Seguirono anche altri privilegi e donazioni alla famiglia, finché salì il cardinal Alessandro al pontificato di Roma.

Questi costituendo il ducato di Castro per suo figlio Pier Luigi vi staccò Latera che nel 1537 eresse ducato per i discendenti di Bartolomeo.

Fu il periodo più prestigioso del paese. Si costruì lo splendido palazzo ducale, un mulino ad acqua, tre magnifiche fontane di pietra, la nuova pieve di S. Clemente, si restaurarono e arricchirono altre chiese.

Fu promossa la piantagione degli olivi, furono tutelati i boschi e si iniziò una fiera della durata di 8 giorni, durante i quali non si riscuoteva nessuna tassa sulle merci

per invogliare i forestieri a partecipare.

Fu costituito il monte frumentario. Il governo dei duchi fu molto saggio e tollerante, dette più volte asilo agli ebrei perseguitati nei territori della chiesa. Il paese ebbe finalmente un po' di pace in un discreto benessere, fu il secolo che rinnovò e vitalizzò questa comunità.

Nel 1668 ebbe termine il ducato dei Farnese per la morte del card. Girolamo, ultimo duca e il paese passò alle dirette dipendenze dello Stato della Chiesa, sotto il governatorato di Viterbo.

Il confine con la Toscana, fu sempre tranquillo fino al Risorgimento, quando divenne punto di partenza per i corpi garibaldini, che partivano di lì per disturbare le milizie pontificie a Latera e nei dintorni. Dopo l'unità d'Italia i boschi lateresi, videro diversi briganti spadroneggiare indisturbati. Sebastiano Preta, brigadiere di Latera, fu ucciso da uno di questi, durante un tentativo di cattura.

Questo piccolo paese fu luogo natale di diversi cardinali, di numerose personalità ecclesiastiche di tre sante e dello storico della famiglia Farnese Flaminio Annibaldi e del raffinato poeta e storico Girolamo De Angelis.

LATERA, TERRA DI CANTI

Latera, terra di canti. Questo appellativo non è meritato solo in base ad una romantica immagine del paese, tradizionalmente allietato dalle schiette armonie che dalle finestre di ogni casa si sono sempre sparse nelle valli circostanti, bensì anche per la testimonianza culturale che da questa tradizione poetica e melodiosa è stata tratta; sia pure se ciò è avvenuto in tempi ormai lontani, la cui traccia è oggi più che mai in pericolo.

Nel 1886 lo studioso Alessandro Marsiliani, compilò ed annotò una cospicua raccolta di canti popolari dei dintorni del Lago di Bolsena; in quest'opera, giunta a noi grazie alla preziosa opera dell'editore Forini di Bologna che ne ha realizzato una ristampa anastatica alcuni anni or sono, le « cantate » di Latera fanno la parte del leone, provando, con la loro numerosissima presenza, che da queste parti la vita è intesa come « partecipazione alla vita »; ed il canto spontaneo è il modo più bello di attuare questa partecipazione.

Noi non possiamo qui riprodurre tutti i bei canti antichi di Latera; vogliamo tuttavia ricordarne alcuni, quelli che a prima vista ci sembrano i più efficaci, i più rappresentativi, sperando che ciò possa servire di sprone a quanti, in questi tempi che sembrano voler fare a meno delle cose migliori che i secoli trascorsi ci hanno voluto dare, vorranno impegnarsi in una più approfondita ricerca che, ne siamo assolutamente sicuri, potrà essere fonte di tanta gioia.

CANTO D'AMORE

Bella, dove nascesti in questa valle,
Nacque una rosa di mille colori;
Nacque l'oro e l'argento fra i coralli,
Nacque la lite fra la luna e il sole,
Nacque l'olivo e vi donò le palme,
Nacque l'incenso e vi donò l'odore.
La luna vi donò la sua chiarezza,
Il sole vi donò il suo bel splendore,
La Maddalena vi donò la treccia,
La grazia poi vi donò la Sant'Anna,
Per farvi comparir nobile e degna
Quando vi concepì la vostra mamma.
L'angelo poi vi donò quell'insegna
che fra le belle portate pe' grillanna,
Bella, per amar voi sto' cor s'impegna.

CANZONA DEL MAGGIO

Vergine del Rosario
Vergine gloriosa,
Di Gesù Cristo e Madre,
Di Cristo Sposa.
Per tutto il mondo posa
La vaga rondinella,
In questa parte e in quella
Fa il suo nido.
Ecco che vi è Cupido
Cupido co' le pinse
'n bel parato dipinse
A sei colori.
Ogni riviera.
Ecco la primavera,
Ecco prati fioriti,
Alberi ingioventiti
Co' le fronde.
A chi vol prender moglie,
Signor se la volete,
Acciò che la prendete,
In vostro modo;
Prima di sciole'l nodo
Cerca d'esser contento
Co' la vostra risposta
Se vi piace.
Angeli a squadre a squadre
Scendete giù dal cielo,
Co' l'asciutor d'figlio,
E de' l'inverno.
Ancora il Padre Eterno
Fa festa e li profeti:
Tutti contenti e lieti
Accanto a Maggio.

IL PROSSIMO INSERTO SARA' DEDICATO A

MONTEFIASCONE

Folclore e tradizioni di Latera

Per la sua posizione e per motivi storici, Latera è stata sempre un po' isolata, ed ha avuto una vita particolare. Solo in questi ultimi anni è uscita dalla sua riservatezza e si è inserita nella vita della provincia. A ciò ha contribuito senz'altro la personalità del Sindaco, Prof. Ceppari, che con idee moderne, ha portato una nuova vita nel paese.

Piacevole ed interessante è il contrasto che si è venuto a creare tra questa mentalità nuova e le tradizioni antiche; ne sono prova i soprannomi: mentre prima avevamo soprannomi che prendevano di mira caratteristiche della fisionomia o dei modi di agire delle persone, ora abbiamo soprannomi che si riferiscono a divi dello spettacolo, dello sport, della politica.

Purtroppo però questo soffio di modernità ha fatto sparire tra i giovani molte tradizioni originali. Ricordiamo « le scrivalesse », rievocazione della flagellazione di Cristo, che si faceva nei giorni della Settimana Santa battendo cortece d'alberi sulle scale della Chiesa; « il pizzolquonquolo » e la scarsella caratteristici dolci pasquali rispettivamente per i bambini e le bambine; « il soldato e la pupa », anch'essi dolci dalle caratteristiche figurazioni per la festa di S. Angelo; « il borsicchio », sacchetto di stoffa che i bambini portavano al collo per riporvi le mance, quando, la vigilia di Natale, andavano nelle case di parenti e amici per recitare il « sermone »; il suonare le campane tutta la notte precedente la festa di S. Clemente. Caratteristica è la filastrocca in onore del Patrono:

San Crimete cu la barba bianca
chiappa i porco pe la cianca,
pe la cianca e pi cianchetto
San Crimete benedetto.

Ciò vuol significare che dopo la festa del Santo (23 Novembre), ogni giorno è buono per ammazzare il maiale nelle famiglie.

Anche molte manifestazioni reli-

giose sono cadute nell'oblio, basti ricordare la festa di S. Antonio con la benedizione degli animali e la distribuzione del « panetto », a la festa di S. Isidoro che vedeva due buoi infiocchettati, pronti per la semina, guidati da un « angelo », recarsi nella chiesa di S. Sebastiano, dove si svolgeva una sacra rappresentazione del miracolo in cui il Santo fece sgorgare dalla pietra una fontana; il corteo era accompagnato dai bifolchi con il biscotto sul bastone.

Fortunatamente non tutto è andato perduto, sono rimaste vive molte tradizioni, fra le quali la « Desolata », processione che si fa la mattina del Venerdì Santo alle 4, in cui un gruppo di uomini gira per il paese cantando lo « Stabat Mater », seguito poi da un gruppo di donne che cantano canzoni popolari in onore della Madonna; « la Befana », un gruppo di giovani, di cui uno vestito da vecchia, gira per le case cantando, con lo scopo di ottenere salsicce, vino, dolci, ecc. Ancora viva è la « scampinata » per S. Andrea: bande di ragazzi vanno per il paese trascinando barattoli e bidoni con notevole frastuono, recitando la filastrocca:

Sant'Andrea gippe le Mura
mette paura
a tutte le fije,
La su matre 'mpaiolata
butta ill'olio pe la casa,
pe la casa e pi pollajo
statte su che canta i gallo.

L'apporto dato dai giovani ha potenziato la manifestazione di cui Latera va giustamente fiera: la Processione del Cristo Morto.

In uno scenario di lumi multicolori sfilano per le medievali viuzze 105 personaggi in abiti dell'epoca, fino a portarsi sulla cima di Montebello, dove ogni anno si rinnova la scena della Crocifissione. Particolarmente interessanti sono i canti eseguiti durante la processione dalla Confraternita della Madonna, che sono rimasti immutati da secoli.

Franco Tramontana



UN ILLUSTRE FIGLIO DI LATERA:

P. FLAMINIO MARIA ANNIBALI

Nella pala dell'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale di Latera è raffigurata una vigorosa immagine di S. Clemente, Patrono del paese. La tradizione locale vuole che il pittore si sia servito, per modello, di Padre Flaminio M. Annibaldi, illustre figlio di questo grazioso centro, uno dei più fecondi autori francescani della seconda metà del sec. XVIII e del principio del secolo successivo.

Flaminio Annibaldi nacque a Latera il 23 novembre 1733 da genitori di umile condizione e venne battezzato con il nome di Girolamo Clemente.

Fin da bambino sappiamo che ebbe un carattere irroso e violento tanto che, in una zuffa, riportò uno sfregio sul viso.

Questo episodio doveva cambiare la vita del giovane. Sotto la guida del Sac. Paolo Ferrante ricevette un'elevata istruzione e, diciassettenne, desiderò entrare nell'ordine francescano.

Vestì l'abito a Orte, nel convento di S. Bernardino, il 28 gennaio 1750 e, l'anno successivo, emise la professione solenne. Tra gli anni 1756-57 venne ordinato sacerdote e sostenne gli esami di Lettore Generale nel 1760.

Insegnò a Velletri, Roma, Venezia, Osimo e Viterbo. In questa città trascorse quasi vent'anni (1760-80), nel convento di S. Maria del Paradiso.

Dal 1780 alla fine dell'Ottocento l'Annibaldi è a Roma ove lavora alla riforma del breviario e di altri libri liturgici; alla revisione delle Regole e delle Costituzione dell'Ordine della Penitenza di Gesù Nazziareno.

Lo troviamo, nel 1803, ad Orvieto quale Vicario e Maestro di no-

nel 1810, si ritirò ormai vecchio presso una famiglia privata di Viterbo. Ivi morì il 27 febbraio 1813 nel suo ottantesimo anno di età, senza aver avuto la consolazione di veder ricostituito il suo Ordine per il quale tanto aveva lavorato.

Fu uomo laborioso. Nella sua umiltà mantenne sempre un carattere irruento e spesso la sua franchezza gli attirò le ire di coloro che erano stati oggetto dei suoi « velenosi versi ».

L'Archivium Franciscanum Historicum del 1914 (fase. IV) enumera ben 27 opere a stampa dell'Annibaldi. Sono studi relativi alle controversie contro i Razionalisti che impugnavano la pratica della Via Crucis, l'indulgenza della Porziuncola, le stimmate di S. Francesco, l'istituzione del Terzo Ordine; studi di agiografici e storici.

L'ultimo lavoro dell'Annibaldi fu la monografia « Notizie storiche della Casa Farnese... » scritta nel riposo di Viterbo dal 1810 in poi e stampata postuma a Montefiascone in due volumi negli anni 1817-1818.

L'opera consta di due parti. La prima dell'origine e delle vicende della Casa Farnese; la seconda, invece, riporta il manoscritto « Informazione della Città di Castro... » scritta nel 1630 da Benedetto Zucchi, podestà di Capodimonte.

Le ampie, chiare note al testo apposte dall'Annibaldi fanno di queste pagine una fonte inesauribile di notizie e avvenimenti altrimenti dimenticati.

L'Ordine Franciscano ricorderà l'Annibaldi per altri scritti, noi del « Castrense » lo ricordiamo, invece, per quest'ultima opera storica perché ha tramandato il ricordo di tutti quegli avvenimenti che sono alla base di ogni storia locale.

Romualdo Luzi

DimENTICATE le acque interne alla conferenza sulla pesca

La Conferenza Nazionale sulla Pesca Italiana che ha visto riuniti a Roma su invito del Ministero della Marina Mercantile tutti gli operatori del settore, gli enti pubblici, gli enti locali, i governi regionali, le forze politiche interessate — di fronte agli elementi di preoccupazione derivanti dall'aggravarsi della situazione della nostra economia, delle conseguenze sociali che ne derivano; afferma la necessità di cogliere il carattere non congiunturale della crisi in atto sia a livello internazionale sia a livello interno.

Gli avvenimenti più recenti di tale crisi quali gli ultimi aspetti della crisi monetaria, le crescenti difficoltà nel garantirsi i rifornimenti di materie prime e di derrate alimentari, il continuo e crescente rialzo dei loro prezzi, la crisi petrolifera e le conseguenze che derivano per l'intero sistema economico nazionale hanno tutti messo in evidenza la fragilità e le contraddizioni del tipo di sviluppo perseguito fino ad oggi in Italia.

L'emarginazione dell'asse produttivo del nostro sistema economico di settori quali l'agricoltura, la pesca ed altri che hanno caratterizzato sempre il nostro paese quali vocazioni naturali, oggi comportano l'aggravamento dei costi per la comunità nazionale a causa del ripercuotersi sul nostro Paese delle conseguenze del quadro economico commerciale e politico in atto a livello internazionale.

La lotta contro l'inflazione, per la difesa del potere di acquisto dei lavoratori, per la parità della nostra bilancia commerciale, per contenere le spinte speculative sulla lira trova difficoltà considerevoli per la gravità del deficit alimentare del paese e per la sua composizione interna.

E' evidente che l'obiettivo di portare fuori da questa crisi il paese per realizzarsi ha bisogno di concretizzarsi in scelte di politica economica che traendo la priorità delle stesse contraddizioni in atto definisce nel concreto l'avvio di un nuovo modello di sviluppo.

Nuovo modello di sviluppo, che consenta, nel periodo di transazione da quello precedente di definire nella scelta dei settori prioritari di intervento le possibilità di nuovi investimenti, di riconversioni tecnico produttive, di promozione di nuove capacità imprenditoriali singole e associate.

Le forze politiche, economiche e sociali presenti alla Conferenza Nazionale sulla Pesca concordano nel ritenere che, se è vero che si esce dall'attuale crisi non con politiche congiunturali ma con scelte di intervento di fondo, strutturali e infrastrutturali, è necessario tra le priorità, tra gli elementi caratterizzanti della fase di transazione

verso un nuovo modello di sviluppo economico e sociale includere il settore della pesca.

Tale settore può e deve divenire uno dei settori qualificanti per la soddisfazione in prospettiva del fabbisogno alimentare e non solo alimentare del Paese. La crescita della popolazione nel nostro come negli altri Paesi a ritmi costanti e sproporzionati rispetto all'attuale tasso di incremento delle risorse, anche se non è tale da consentire giudizi di impossibilità di soddisfare esigenze fondamentali dell'uomo quale la riproduzione di se stesso, impone la necessità oltre che di divenire ad un impegno di più vaste proporzioni per un uso razionale delle risorse agricole-alimentari, anche di individuare terreni e campi nuovi di intervento.

In questo ambito un terreno e campo nuovo di enormi prospettive, fonti di grandi risorse tuttora in gran parte sconosciute, è il mare con l'insieme delle sue ricchezze organiche, flora e fauna, e energetiche: minerali, gas, petrolio ecc. Il nostro paese, per vocazione naturale, con i suoi oltre 8.000 km. di coste può e deve essere all'avanguardia in uno sforzo di ricerca e applicazione di tecnologie e apparati produttivi nuovi del settore.

Oggi la scienza e la tecnica possono consentire uno sviluppo nuovo della pesca, il passaggio da una fase di sviluppo spontaneo a quella di una razionale programmazione sia dell'uso e della riproduzione delle risorse, sia dei natanti, delle tecniche e delle infrastrutture necessarie ad un "prelievo" razionale.

Per giungere a ciò, le forze economiche, sociali e politiche presenti alla Conferenza Nazionale della Pesca, concordano nel ritenere necessario uno sforzo di riqualificazione delle strutture e infrastrutture del settore che, elevando la produttività e la qualità della produzione per addetto, e assicurando l'occupazione nel settore ed una sua eventuale crescita, consenta di valorizzare, utilizzare, riqualificare l'insieme delle presenze operanti nel settore.

In tal senso la presenza pubblica sia in quanto organi centrali preposti, che imprese a partecipazione statale, la presenza degli Enti locali e degli istituti regionali ai quali devono essere decentrati poteri ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, l'azione legislativa del Parlamento debbono contribuire in modo determinante allo sviluppo e riqualificazione del settore.

La Conferenza Nazionale della Pesca ritiene che inoltre la partecipazione democratica delle forze sociali e politiche operanti nel settore o ad esso interessate sia la premessa indispensabile per consentire la formulazione di una politica economica per il settore che abbia il consenso realizzabile della categoria e quindi anche grazie a ciò sia realizzabile concretamente.

Tale partecipazione è necessario organizzarla ed istituzionalizzarla in una istanza riconosciuta che sia sede di confronto politico e di incontro delle varie posizioni delle esigenze delle varie organizzazioni cooperative ed associative, armatoriali di enti pubblici, di enti locali, degli istituti regionali, delle istanze centrali preposte al fine di indicare le soluzioni necessarie a risolvere i problemi della categoria.

Tale istanza viene indicata dai partecipanti alla Conferenza in una Commissione Centrale della Pesca — da non identificarsi con la Commissione Centrale di cui alla legge 963 — in cui siano rappresentate le Organizzazioni Sindacali, politiche Cooperative e Armatoriali, gli enti locali, le istanze di stato preposte, tecnici e scienziati interessati al settore. Questa Commissione, che deve essere riconosciuta con decreto ministeriale, deve essere la realtà permanente con carattere consultivo e operativo a livello di coordinamento dell'impegno dei vari soggetti politici e sociali presenti.

A giudizio della Conferenza tale istanza dovrebbe affrontare urgen-

Si è conclusa nei giorni scorsi a Roma la prima Conferenza Nazionale della Pesca, alla quale hanno partecipato folte rappresentanze di operatori del settore, con l'organizzazione del Ministero per la Marina Mercantile.

Un nostro esauriente servizio sulla Conferenza e sui suoi risultati pratici verrà pubblicato sul prossimo numero di «Scrapante». Per il momento, anticipando le nostre riserve riguardo alla rilevanza quasi nulla attribuita nel corso del Congresso ai problemi della pesca nelle acque interne, pubblichiamo il documento finale approvato dalla assemblea, dal quale (anche se il punto di vista generale che lo informa riguarda la pesca marina) si possono comunque trarre delle indicazioni di indubbia utilità, che destiniamo alla attenzione dei nostri pescatori, a disposizione dei quali restiamo per qualsiasi intervento essi ritengano di fare in proposito.



temente, formulando delle proposte precise, queste tematiche:

— ristrutturazione, riqualificazione e ammodernamento della flotta peschereccia del Paese, nell'insieme delle sue articolazioni; sviluppo e favorendo l'associazionismo e la cooperazione dei piccoli e medi produttori e pescatori, al fine di valorizzare nella prospettiva di nuove dimensioni aziendali l'intero insieme della flotta peschereccia italiana sviluppando quindi anche nuove capacità imprenditoriali. Tale ristrutturazione, riqualificazione e ammodernamento deve interessare la pesca oceanica, quella mediterranea e quelle lacustri e fluviali;

a) la stipula di contratti nazionali di lavoro, che garantendo a tutti gli addetti alla pesca le conquiste normative e contrattuali ormai patrimonio di tutte le altre categorie di lavoratori italiani è condizione essenziale per conservare ed avviare al settore la mano d'opera necessaria per un concreto ed armonico sviluppo dell'industria della pesca;

b) l'equiparazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali dei lavoratori della pesca e quelli degli altri lavoratori non di procrastinabile, in quanto ciò è altra causa della continua fuga dei pescatori da tale attività economica;

c) l'avvio di nuove giovani forze all'industria della pesca pone la necessità di creare efficienti scuole professionali che legando strettamente la teoria e la pratica su motopescherecci opportunamente attrezzati, prepari adeguatamente i giovani stessi a far fronte alle sempre nuove esigenze tecnico scientifiche. L'attuazione da parte delle Regioni di appositi corsi di qualificazione che devono consentire ai lavoratori oggi interessati al settore di maggiormente usufruire dei mezzi che l'attuale sviluppo tecnologico pone a disposizione ed una continua formazione permanente possono dare concreti risultati se agli interessati sarà garantito il salario durante la frequenza dei corsi;

— Riorganizzazione, sviluppo e potenziamento delle infrastrutture a terra: ovvero dei porti pescherecci già spesso carenti e non aderenti ai natanti esistenti, per non parlare di quelli moderni con esigenze tecniche e armatoriali più complesse; ovvero dei centri di raccolta e conservazione del pescato dei mercati ittici; ovvero dei cantieri navali delle imprese produttrici di tutto il materiale necessario all'armamento della flotta peschereccia;

— Riorganizzazione e potenziamento delle strutture di commercializzazione, distribuzione e trasformazione del pescato, in stretta connessione con le esigenze della politica alimentare del Paese. Ciò attraverso un nuovo rapporto tra pro-

pendente; di semplificazioni delle formalità e contabilità e di chiarimenti interpretativi delle norme relative alle imposte sui redditi delle persone fisiche e giuridiche e locale sui redditi in ordine anche al diritto alla detraibilità, da ricavi, dei costi afferenti i carburanti, gli approvvigionamenti alimentari, la manutenzione e riparazione dei mezzi di pesca, le avarie e la perdita di attrezzature nell'esercizio di pesca; — perfezionamento dei nuovi strumenti normativi in materia di disciplina della pesca (legge 14 luglio 1965, n. 963, e relativo regolamento 2 ottobre 1968, n. 1639) in relazione sia al progresso tecnico dei metodi di cattura sia alla necessità del rispetto delle disposizioni poste a tutela della fauna ittica, particolarmente per quanto concerne i divieti di pesca di frodo o con esplosivi e di pesca a strascico nei bassi fondali.

Tuttavia le forze partecipanti alla Conferenza Nazionale sulla Pesca ritengono che alcuni interventi di brevissimo periodo, già maturi, possono essere affrontati e risolti subito con i poteri ordinari dell'Amministrazione della Marina Mercantile, evitando che la subordinazione dell'attuazione degli stessi interventi di brevissimo termine ai lavori della istituenda Commissione Centrale possa rappresentare una forma di elusione degli stessi e compromettere oggi stesso la sopravvivenza del settore.

Detti interventi possono essere identificati nei seguenti punti:

1) Riconoscimento delle Associazioni di Produttori, già costituito al fine di consentire la immediata applicazione nei casi di crisi dei prezzi degli interventi previsti dal vigente Regolamento CEE sui mercati e sui prezzi. Tale riconoscimento può essere fatto: a) indipendentemente dalla dotazione finanziaria dei fondi necessari agli interventi e ai ritiri, avendo le associazioni dei produttori facoltà di autofinanziarsi per gli interventi di propria competenza; b) in attesa della istituzione di un apposito ente centrale per gli interventi sui prodotti ittici di cui fin d'ora si chiede la esplicita costituzione, potendo il Ministero già oggi tramite gli Uffici periferici egualmente assicurare il collegamento diretto con le associazioni riconosciute.

2) Rilevazione dei prezzi alla produzione con la collaborazione delle Associazioni dei produttori e delle direzioni di mercato dotando all'uopo le stesse direzioni o gli uffici periferici dei porti rappresentativi e di maggior interesse produttivo di terminali telex, collegati con l'istituendo ufficio centrale del Ministero da adibirsi a detto servizio.

3) Tempestiva azione ufficiale del Ministero in sede Feoga affinché nell'attuale momento critico per la pesca, anche sotto il profilo degli incentivi finanziari alle strutture, dei quali da oltre un anno il settore è rimasto privo e lo sarà realisticamente ancora per tutto il 1974 affinché l'unica risorsa finanziaria disponibile in atto (rappresentata dagli interventi CEE ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento generale) non venga vanificata come sta accadendo per i progetti finora presentati dalla pesca italiana (peraltro soltanto due) che rischiano di essere dimenticati sotto il peso schiacciante degli oltre 400 progetti dell'agricoltura.

4) Predisposizione di un disegno di legge governativo per l'estensione del credito agrario di esercizio all'ammasso dei prodotti ittici, ad iniziativa del Ministero della Marina mercantile volto ad ottenere a beneficio della pesca mediterranea le stesse agevolazioni in atto godute dagli ammassi dei prodotti agricoli senza le quali le associazioni di produttori non potranno concretamente svolgere adeguate azioni positive nel settore della raccolta e commercializzazione dei prodotti.

ABBONATEVI

L'abbonamento è una prova d'affetto e di solidarietà, oltre che un appoggio concreto: Scrapante ne ha bisogno, e sarà grato a chiunque vorrà sottoscriverlo.



Chi desidera abbonarsi a Scrapante, lo comunichi semplicemente, per iscritto, all'indirizzo della Redazione:

via della Porticella n. 58 - Montefiascone
versando l'importo sul c/c postale n. 1/12590 intestato a:
StilGraf - Via Ennio Quirino Visconti, 11/b - 00193 Roma

Lungo l'Olpeta

Sfumano lievi
i colli
fino a sembrar pianura.
A ridosso dei pioppi l'Olpeta
noioso narra,
nel breve cammino,
l'antica storia
di laboriosi etruschi,
di lucenti romani.
I loro volti sovvenuti
fra l'acque bianche
sotto gli ontani:
tutto qui parla di loro.
Il passato
è presente...
solitudine persa,
belar d'agnelli,
abbaiar di cani.
Etrusco,
il sonnolento pastore,
quieto riposa
lievemente poggiato
al nodoso bastone.

Romualdo Luzi

Vanno ripristinati gli uffici finanziari mandamentali

L'ESIGENZA DEL DECENTRAMENTO RIAFFERMATA NEL CORSO DI UNA RIUNIONE DI SINDACI A VALENTANO

PUBBLICHIAMO IL DOCUMENTO FINALE APPROVATO DALLA ASSEMBLEA IL 17 GENNAIO NELLA SEDE DEL PALAZZO MUNICIPALE

VERBALE

Udita la relazione del Sindaco del Comune di Valentano Sig. Guglielmo Cruciani sul problema del ripristino degli uffici finanziari in Valentano, soppressi in attuazione delle tabelle A e B, allegate al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 644;

Dopo ampio dibattito; Uditi gli interventi dei Consiglieri Provinciali Avv. Michele Lombardi e Dr. Claudio Bevignani;

Uditi gli interventi degli altri partecipanti;

Riaffermata la necessità di sostenere vigorosamente i motivi espressi nel disegno di legge n. 824 «Modifica alle tabelle A, B e C annesse al Decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 concernente la revisione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle 11.DD. e degli Uffici del Registro» d'iniziativa dei Senatori Della Porta, Costa e Lisi, comunicato alla Presidenza dell'Assemblea il 2 novembre 1973;

Costatato il permanere di uno stato di profondo disagio, in dipendenza della soppressione degli uffici finanziari, l'assenza del quale ha accentuato il fenomeno di recessione economica in una provincia non toccata dai benefici della industrializzazione e rimasta prevalentemente agricola;

Tenuta presente la conformazione geografica ed orografica della Provincia di Viterbo, la quale non agevola i contatti fra i Comuni e il Capoluogo, e fra quest'ultimo e i centri principali a causa delle distanze e degli inadeguati collegamenti viari;

Contestato il danno derivante a tutte le categorie degli operatori economici che, con gli uffici finanziari, hanno rapporti frequenti;

Mentre denuncia il disinteresse degli organi governativi sul grave e qualificante problema del ripristino degli uffici finanziari nelle originarie circoscrizioni,

impegna

le Autorità locali e quelle municipali ad avviare ogni più valida iniziativa atta a restituire alla Provincia di Viterbo e, in particolar modo, al Mandamento di Valentano, gli uffici finanziari tutti soppressi con le ori-

ginarie circoscrizioni di ogni singolo ufficio;

auspica

che i medesimi uffici possano essere reinsediati nei termini e nelle forme così come previste dal disegno di legge n. 824 di iniziativa dei Senatori Della Porta, Costa e Lisi, quale momento di democratica ed operativa partecipazione di tutte le popolazioni dell'Alto Viterbese al fine di promuovere lo sviluppo socio-economico del proprio territorio;

esorta

i Comuni del Mandamento di Valentano, nonché gli altri comuni ad esso vicini a dare piena collaborazione e adesione alla presente iniziativa, recependo in atti deliberativi dei propri organi collegiali le istanze di cui al presente ordine del giorno, e a dare concreto seguito alle proposte normative contenute nel citato disegno di legge n. 824, per assicurare quanto meno al Mandamento di Valentano la restituzione dei propri uffici finanziari soppressi, in considerazione della sua particolare posizione, epicentrica rispetto ai seguenti Comuni: Arlena di Castro - Canino - Cellere - Capodimonte - Farnese - Gradoli - Ischia di Castro - Latera - Montalto di Castro - Piansano - Tessennano, e tenuto conto della sua posizione geografica che lo pone ai confini dell'Alto Lazio.

da mandato

ai Sindaci dei Comuni partecipanti alla presente riunione nonché ai Consiglieri Provinciali Avv. Lombardi Michele e Dr. Bevignani Claudio a costituire un comitato di agitazione, perché energicamente vengano dispiagate nelle varie sedi governative, le istanze emerse nel presente dibattito, acciocché una volta tanto non vadano misconosciute le legittime aspirazioni di popolazioni laboriose secolarmente ignorate dal potere centrale.

decide

di trasmettere copia del presente Ordine del Giorno ai Comuni interessati, all'Amministrazione Provinciale di Viterbo, ai Parlamentari Viterbesi, all'On.le Assessore alle Finanze della Regione Lazio, nonché all'On.le Sig. Ministro delle Finanze.

LA SCUOLA COMPRESORIALE: NECESSITA' INDEROGABILE DA TUTTI SENTITA

Senza voler fare retorica, una buona formazione culturale dei cittadini è la condizione indispensabile per far progredire la nostra società ed il sistema democratico.

Per raggiungere lo scopo è necessario assicurare a tutti l'esercizio del dettato costituzionale del diritto allo studio, permettendo e favorendo il pieno sviluppo della personalità individuale indirizzata verso forme di vita associata più civile, più sana e più giusta.

È necessario perciò, una scuola uguale per tutti, che non prefiguri classificazioni sociali, che abbia come base fondamentale il concetto formativo, che tenda al superamento del prevalente momento certificativo derivante dall'attuale sistema legale dei titoli e della concezione assistenziale.

Su una qualificata riforma sarà misurata la volontà della politica scolastica dell'attuale governo in particolare nei confronti delle improcrastinabili riforme della scuola secondaria ed universitaria.

Con questo non si vuol certo dire che non è stato fatto niente in questi anni per immettere nella scuola le classi sociali più deboli socialmente ed economicamente.

La scuola certamente ha fatto notevoli progressi, in particolare con la istituzione della scuola materna, le riforme della scuola elementare e media e specialmente quest'ultima ha raggiunto quasi tutti i piccoli centri abitati del paese

dando veramente una dimensione nuova alla popolazione scolastica che come tutti sappiamo, nella sua rapida crescita ha messo in crisi le strutture preesistenti.

Sarebbe errato a questo punto fermarsi a guardare le cose fatte come altrettanto errate sono le fughe in avanti non sufficientemente valutate e non tener conto anche delle difficoltà obiettive che una struttura così complessa incontra nel suo adeguamento alla rinnovata società civile.

Il sistema democratico non si regge mai sui un equilibrio statico ma su un equilibrio dinamico; si tratta di trovare la giusta cadenza nel procedere.

È in questo contesto che una politica scolastica comprensoriale assume una importanza fondamentale.

A tal proposito la legge sul nuovo stato giuridico della scuola recentemente approvato dal parlamento è un primo ed importante passo verso la scuola di domani.

Gli elementi che fanno del comprensorio lo strumento fondamentale sono stati inseriti nel concetto del distretto scolastico.

I distretti o comprensori scolastici, dice l'art. 7 della succitata legge «suddivideranno il territorio regionale in comprensori scolastici, di norma subprovinciali nel cui ambito dovrà, di regola, essere assicurata la presenza di tutti gli ordini e gradi di scuola, ad eccezione delle università».

In tali distretti sarà garantita la partecipazione democratica alla gestione scolastica:

- dei Comuni;
- del personale direttivo e docente della scuola;
- dei genitori degli alunni;
- delle forze sociali rappresentative di interessi generali e delle organizzazioni sindacali di categoria.

Con una struttura comprensoriale di indirizzi scolastici diversi si favorisce poi in modo totale l'avvicinamento della scuola alla società, l'integrazione culturale e sociale dei giovani nel contesto in cui vivono, una migliore utilizzazione dei servizi e del coordinamento assistenziale agli studenti.

La partecipazione decisionale degli Enti locali e degli altri organismi rappresentativi del mondo sociale e della scuola, fatto acquisito, fa prevedere una valorizzazione del patrimonio socio-culturale locale ed il superamento della disgregazione sociale.

A tutti i livelli ormai, si configura la dimensione ottimale di or-

ganizzazione sociale, economica e culturale della vita associata nel comprensorio intercomunale in una prospettiva, pertanto che tenda verso il superamento della dimensione comunale.

In questo senso il comprensorio del lago di Bolsena e dei colli volsini ha già una individuazione precisa e si sta muovendo con tutte le forze verso una politica comprensoriale.

Facendo un quadro dell'attuale momento si ritiene che l'aspetto più carente della situazione scolastica del comprensorio riguarda la scuola secondaria.

Il comprensorio del lago di Bolsena e dei colli Volsini esteso all'alto Viterbese propone attualmente soluzioni parziali e limitate a tre centri:

- Acquapendente - Liceo Scientifico ed Istituto Professionale
- Montefiascone Istituto di ragioneria
- Bagnoregio Istituto agrario.

Buona parte dei giovani delle nostre zone sono costretti a frequentare le scuole secondarie del capoluogo Viterbo, con gravi disagi di vario genere.

Basti pensare ad alcune, al problema dei trasporti, al sacrificio a cui sono sottoposti i giovani che limita la possibilità di studio e la mancanza di biblioteche organizzate limita la possibilità di approfondimento e di ricerca.

Gli Enti locali stanno tentando di istituire corsi decentrati, istituzione di nuovi corsi scolastici come quello alberghiero, di lingue ecc., ma ritengo che a questo punto bisogna ancor più organizzarci e programmare efficacemente una ristrutturazione nuova.

Spetta agli organi responsabili valorizzare ed attuare in uno spirito di sincera collaborazione quanto la legge ha già messo e sta per mettere a disposizione.

Si deve fare in modo di non disperdere le energie in una serie di organismi disarticolati, che interessano oggi la scuola, domani la riforma sanitaria e nel futuro gli altri aspetti connessi allo sviluppo del comprensorio. Sarebbe un danno.

La impostazione dei problemi in una visione globale ed unitaria della nostra zona non darebbe ad altri competenze decisionali che invece debbono rimanere alle popolazioni interessate.

Ci auguriamo che il disegno che andiamo laboriosamente elaborando sia compreso e aiutato.

Luigi Ceppari

Attività teatrale locale:

Una iniziativa già avviata

Un gruppo di giovani della nostra zona sta seriamente impostando una iniziativa culturale che merita di essere segnalata, incoraggiata e sostenuta: la costituzione di una compagnia di teatro locale. A questo fine si è nei giorni scorsi svolto un incontro presso l'attiva biblioteca comunale di Valentano, al quale hanno partecipato una trentina di giovani, con l'intervento del nostro direttore, che è anche redattore della rivista di spettacolo «Il dramma». Nel corso di questo incontro si è cercato di fare il punto della situazione, e di verificare i termini precisi entro i quali si conta di impostare il lavoro teatrale della nuova compagnia. Da queste pagine daremo costante notizia delle attività e dei programmi di questa nuova compagine artistica, alla quale formuliamo i nostri più sinceri e calorosi auguri di buon lavoro.

Inutile dire che «Scrapante» è felice di aver dato la notizia qui sopra riportata: poiché è il segno evidente che una «coscienza comune» esiste, viva e vitale.

Se liberi gruppi d'iniziativa artistica e culturale esistessero o fossero in procinto di sorgere nella nostra zona, si sappia che «Scrapante» è — per quanto possibile — a loro disposizione.

SCRIVETEVI COLLABORATE

Questo giornale non stipendia una redazione precostituita: a dare un volto a queste pagine devono essere i loro stessi destinatari, con le loro questioni, con i loro dubbi, con le loro idee, con i loro suggerimenti, con le loro ipotesi, con le loro proteste. Scrapante vivrà sempre, direttamente e indirettamente, della corrispondenza con i suoi lettori: corrispondenza sia propriamente "letteraria", sia realizzata con qualsiasi altro mezzo.

DIMOSTRIAMO IN CIFRE L'URGENZA DEI PROVVEDIMENTI

COMUNI INTERESSATI	DISTANZE CHILOMETRICHE DA:			
	Valentano	Montefiascone	Acquapendente	Viterbo
Acquapendente	km. 26	km. 34	km. —	km. 50
Grotte di Castro	» 17	» 32	» 10	» 48
Arlena di Castro	» 13	» 30	» 39	» 30
S. Lorenzo N.	» 21	» 27	» 8	» 42
Bolsena	» 24	» 15	» 19	» 31
Onano	» 18	» 40	» 8	» 56
Canino	» 13	» 36	» 39	» 41
Proceno	» 33	» 42	» 8	» 58
Capodimonte	» 9	» 13	» 35	» 27
Cellere	» 10	» 33	» 36	» 46
Farnese	» 10	» 33	» 36	» 46
Gradoli	» 12	» 27	» 17	» 33
Ischia di Castro	» 7	» 30	» 33	» 43
Latera	» 10	» 33	» 16	» 46
Marta	» 12	» 10	» 38	» 24
Montalto	» 33	» 53	» 59	» 53
(Pescia (R.))	» 43	» 63	» 69	» 63
Piansano	» 6	» 23	» 32	» 37
Tessennano	» 18	» 35	» 44	» 35
Valentano	—	» 23	» 26	» 36
Totale Km.	335	632	572	845

Ecologia: l'industria del futuro?

Intervista con il Senatore Augusto Premoli

Iniziamo con questo numero la preannunciata serie di interrogazioni che «Scrapante» di volta in volta rivolgerà ai responsabili della cosa pubblica, in merito ai problemi che, direttamente o indirettamente, preoccupano la nostra terra e la nostra gente. La prima intervista è con il Senatore Augusto Premoli, Presidente della Commissione Sanità del Senato, e membro dei più autorevoli consessi nazionali e internazionali nei settori della salvaguardia dei patrimoni artistici, naturali e culturali dei popoli. L'argomento scelto è di quelli ormai all'ordine del giorno: per questo, riteniamo che l'esserci rivolti per la sua trattazione ad una fonte così qualificata, possa costituire un notevole contributo ad una possibile chiarificazione.

Senatore Premoli, vuole brevemente riassumere per i nostri lettori gli aspetti salienti che contraddistinguono oggi il problema dell'inquinamento, rendendolo particolarmente drammatico per la nostra società?

Gli aspetti nuovi di questo fenomeno sono sostanzialmente tre: il primo, e forse il più evidente è legato allo sviluppo industriale, o meglio, a tutto quello che tale sviluppo comporta come prima conseguenza indiretta, e cioè ai veleni immessi nell'atmosfera, alla distruzione o comunque al deterioramento del verde, all'inquinamento delle acque, con il pericolo di un danno irreparabile al patrimonio ittico e, in definitiva, all'uomo stesso. La seconda causa, senza dubbio legata alla prima, la ritroviamo nel fenomeno dell'urbanesimo che, nel giro di mezzo secolo, ha praticamente triplicato la popolazione delle città divorando le campagne circostanti. Infine, non possiamo trascurare il problema dei rifiuti, problema acuito dall'introduzione di materie indistruttibili, il cui basso costo è nello stesso tempo causa di utilizzazione e disincentivo al loro reimpiego.

Al fondo di tutto ciò vi è poi un problema di educazione civica e più generalmente di una nuova mentalità. Il progresso industriale si è sviluppato con ritmi talmente veloci che il discorso di educare la popolazione ad una difesa dell'ambiente è diventato estremamente urgente ed impegnativo. Purtroppo il rapporto tra l'uomo e l'ambiente circostante — ossia il rapporto ecologico — si è andato deteriorando al punto che oggi si cerca la natura come una specie di bene/rifugio.

Quali sono, a suo parere, i criteri da seguire per ristabilire, su questo piano, una situazione d'equilibrio?

Naturalmente, data l'importanza ormai assunta dal problema, le iniziative regolamentari o legislative sono molteplici; alla questione si sono interessati non solo il governo ed il parlamento, ma anche le regioni, le provincie ed i comuni. Ora se c'è una regolamentazione che non può essere concepita in maniera autarchica, in modo settoriale, questa riguarda le soluzioni al problema ecologico. Le ragioni sono evidenti:

innanzitutto il mare non ammette confini ed i fiumi non hanno sbarramenti. Per non parlare dell'inquinamento atmosferico la cui limitazione non è certo un problema di spazio e di giurisdizione competente.

Al di là di questo, esiste un problema più direttamente economico: l'adozione di dispositivi antinquinamento costituisce un onere notevole per le industrie, onere che influisce, in maniera non indifferente, sui loro costi di produzione. Conseguentemente un discorso che abbia un senso logico, senza risultare punitivo per pochi, deve essere posto in maniera globale quanto meno per una medesima area economica. Per ciò che riguarda, quindi, i paesi che partecipano al mercato comune europeo, solo attraverso una regolamentazione comunitaria, si può pensare ad una concreta soluzione del problema.

La Comunità europea ha già preso delle iniziative, e quali?

La Comunità, nell'ambito delle iniziative del Parlamento europeo, ha emanato le direttive per un programma quadro che il Consiglio dei ministri dei nove Paesi membri ha approvato. Tale programma, redatto con la collaborazione degli esperti dei governi, prevede che, salvo casi determinati da eccezionali situazioni di urgenza, i vari Paesi non possano prendere iniziative autonome, nel settore, senza interpellare la Comunità. Il programma ha trovato difficoltà di attuazione e, al momento, si è ancora in una fase di studio. In materia di acque, in particolare, la commissione ha nei giorni scorsi presentato al Consiglio un progetto



Il Senatore Premoli

per la potabilizzazione delle acque di superficie. Questo non è che un aspetto di un capitolo di ben maggiore importanza, ma è comunque

un avvio concreto verso un impegno senza dubbio positivo.

L'attuale drammatica situazione è conseguenza inevitabile del nostro sistema economico?

No, certamente. Il sistema industriale deve continuare a produrre, a pieno ritmo. Sarebbe antistorico pensare diversamente. Antistorico e privo di qualsiasi realismo. La nostra è una società consumistica. Ebbene il problema sta nella scelta del tipo di consumo verso cui indirizzare la produzione. Finora abbiamo consumato indiscriminatamente, abbiamo prodotto qualsiasi bene il mercato fosse in grado di assorbire. Questo è stato l'errore, questo il pericolo. Purtroppo abbiamo preso coscienza della situazione soltanto oggi quando ormai si sono verificati gravi danni al patrimonio ambientale ed, in definitiva, alla stessa vita

dell'uomo. Nel futuro, il discorso verso cui oggi si sono avviati tutti i paesi civili è quello della necessità di operare una scelta qualitativa dei consumi. Niente ci vieta di pensare, anzi abbiamo già esempi probanti in questo senso, che faremo un'industria anche dell'ecologia. Basti pensare al discorso dei «parchi nazionali». Il problema è piuttosto un problema educativo e un problema di scelte politiche, di indirizzo.

Forse questo è un discorso ottimistico ma io ritengo che per poter guardare al domani, per poter operare delle scelte, occorre peccare in parte di ottimismo. Ebbene oggi la coscienza del mondo si è risvegliata. L'approccio al problema è diventato responsabile. Penso che quindi cercheremo tutti insieme di rimboccarci le maniche e di darci da fare per recuperare la strada perduta e, su quella, responsabilmente avviarci.

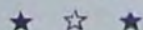
L.P.

Lettere a SCRAPANTE

Caro Scrapante, non di rado circolano nei nostri paesi le voci più strane riguardo ai progetti che taluni intraprendenti personaggi od organizzazioni, o addirittura amministrazioni comunali, starebbero elaborando o impostando per la cosiddetta «valorizzazione del Lago di Bolsena». Ti confesso che molto di rado riesco a guardare a queste «proposte» senza che in me nasca spontanea una certa dose di sospetto: non me ne so sempre spiegare le ragioni, ma devo ammettere che certe iniziative, pur se abilmente velate da tante belle chiacchiere, non mi convincono delle nobili intenzioni di chi vorrebbe propagandarle.

Da un po' di tempo a questa parte si sente parlare di «stranieri», nel senso di destinare il Lago a turisti di altri Paesi, convogliati dalle nostre parti grazie ad abili campagne di convinzione e comunicazione di massa. Si parla della creazione di grandi villaggi turistici, da dedicare alle varie nazionalità, vere e proprie «colonie». Molto francamente, questa faccenda «puzza»; tu che cosa ne pensi? Ti sarei anche grato se potessi darmi qualche informazione più dettagliata sulla questione che ho esposto, e sul problema in generale.

Grazie e cordiali saluti.
Gianni Tordimonte



Caro amico,

il problema cui tu hai accennato nella tua gradita lettera è molto sentito da Scrapante, e ti assicuro che il fatto che tu lo abbia sollevato non ci coglie alla sprovvista. I fatti che ti preoccupano sono anche per noi poco convincenti, almeno a dar retta alla nostra impressione immediata. Preferiremmo comunque non essere categorici e disinformati nel proporre su queste pagine il nostro punto di vista: stiamo guardando fra le righe della questione, e non appena avremo raggiunto delle conclusioni attendibili le parteciperemo ai nostri lettori. Nel frattempo, saremmo lieti di ricevere l'aiuto, l'opinione, la testimonianza di quanti sono, direttamente o indirettamente, interessati al problema.

Soluzioni per la carestia



Se questa proposta, scaturita dall'estro satirico dello scultore Abel Ogier, fosse attuabile, avremmo forse trovato la soluzione per tutti i gravi problemi economici ed alimentari che ci affliggono e che — sembra — dovranno ancor più affliggerci nel prossimo futuro. Purtroppo, si tratta soltanto di un gloco d'arte, troppo lontano dalla realtà, e fuori dalla portata miracolistica di chi ci governa.

TRASMISSIONE TELEVISIVA DEDICATA A «SCRAPANTE»

In questi giorni una «troupe» televisiva ha lavorato nella nostra zona, effettuando molte riprese filmate e realizzando interviste. Si trattava della «troupe» della trasmissione «Facciamo Insieme un giornale» (condotta da Vincenzo Bruni) venuta fra noi per una puntata da dedicare a «SCRAPANTE». Chi ama questo giornale potrà assistere alla trasmissione che andrà in onda uno dei prossimi venerdì, poco dopo mezzogiorno.

SCRAPANTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
GIACOMO R. E. CARIOTI
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI ROMA REGISTRATA AL N. 15.206 DEL 28 SETTEMBRE 1973

sono riservati i diritti di riproduzione delle fotografie, dei grafici e dei testi pubblicati

il materiale inviato alla redazione per la pubblicazione su «Scrapante» non viene restituito

i testi pubblicati con la firma dell'autore non necessariamente impegnano l'opinione redazionale

di questo numero sono state stampate n. 2.000 copie

stampa: stilGraf - tipografia/litografia Via E. Q. Visconti, 11 b - 00193 Roma

SCRAPANTE CERCA CORRISPONDENTI E COLLABORATORI DA TUTTI I COMUNI

*
CHIUNQUE FOSSE INTERESSATO A CONTRIBUIRE CON LA PROPRIA OPERA ALL'IMPORTANTE AZIONE CIVILE E CULTURALE DEL NOSTRO GIORNALE PUO' RIVOLGERSI PER LETTERA AI SEGUENTI INDIRIZZI:
Piazzale Ardeatino, 6
00154 Roma
Via della Porticella, 58
01027 Montefiascone